

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

Dante, l'Esiglio e il "Poema Sacro",

nel VI Centenario della morte del Poeta

Il nome di Dante.

Emigrati italiani, che pur essendo lontano, al di là del mare e dei monti, rispondeste sempre, alacri e unanimi, alla voce della patria, quando, nell'ora del dolore o del pericolo, domandò la vostra opera, unitevi a lei anche oggi che essa, esultando, commemora e celebra una delle sue glorie più fulgide. Glorie e dolori, gioie e sacrifici serviranno così a rinsaldare i vincoli di amore nella nostra sparsa innumerevole famiglia.

Questa nostra Italia è una « grande proletaria », che non ha pane, non ha lavoro per tutti i suoi numerosissimi figli; che conta ben poco nel grande mondo finanziario moderno; che ha anche una storia politica non lieta; ma, quasi in compenso di queste sue miserie, la Provvidenza ha voluto che essa fosse ben privilegiata nei suoi grandi figli. Questi l'hanno resa celebre in tutto il mondo.

Uno di tali figli, il più grande anzi della numerosa schiera, è Dante. Il suo nome è noto in tutte le parti del mondo, come quello di Roma.

Se voi nominate Dante, anche quegli stranieri che non hanno molta stima dell'Italia (e sono molti, purtroppo!) devono chinare la fronte. Vi sono stati anzi degli stranieri che hanno studiato la lingua italiana solo per poter intendere il nostro grande poeta. Dante è il genio italiano più conosciuto all'estero. Per gli Italiani come per gli stranieri, Dante vuol dire Italia: è il simbolo della patria e della lingua. La città di Trento infatti, nei giorni della servitù, quando volle affermare la fede che l'animava, e proporsi una guida luminosa, un immortale modello di italianità, inalzò un monumento all'« altissimo poeta ». E può davvero rappresentare l'Italia colui che la rese tanto celebre tra i popoli, e « improntò di gloria italiana il mondo più duraturo: quello dello spirito ».

Dante "maestro", e "duce".

Poiché dunque Dante è una gloria tanto grande d'Italia, un genio così universale, internazionale potremmo dire, è dovere degli Italiani tutti, di quelli che vivono accanto ai focolari

dei padri, e di quelli che ne sono lontani, conoscerlo e farlo conoscere. È utile ricordare, a questo proposito, un commovente episodio della storia dei martiri di Belfiore. Quegli illustri italiani attendevano, nel carcere, il supplizio, che non doveva tardare molto. Un giorno uno di essi chiamò Monsignor Martini, il pietoso cappellano che li assisteva, e gli disse: Monsignore, vorrei un piacere. — Che cosa desideri? domandò il sacerdote. Se posso, ti esaudirò volentieri. — Vorrei *La Divina Commedia*, rispose quel martire della nostra libertà, perché un italiano non può, non deve morire senza conoscere Dante.

Questo nobile esempio di un morante dovrebbe invogliare ogni italiano a conoscere, a studiare il nostro divino poeta. Dante è tale genio che ha parole di conforto e di monito per tutti, poiché la sua *Divina Commedia* è come un codice di morale, in cui tutti i vizi sono flagellati a sangue, tutte le virtù esaltate e premiate. È soprattutto una opera religiosa e morale la sua!

Per voi specialmente, Italiani emigrati, questo esule ramingo, che per molti anni vede, come vedete voi, la patria in sogno, e che, sebbene terribilmente e iniquamente perseguitato, continua ad amarla di un amore inestinguibile, e sogna e sospira il momento del ritorno, sarà di fulgidissimo esempio nella devozione alla patria e alle sue più sacre e vitali tradizioni. Dante vi sarà « maestro e duce » nel più nobile degli amori: l'amore alla terra e alle venerande tradizioni dei padri. Tra le quali è da porre in primo luogo la religione.

Anche qui Dante vi sarà di eccitamento e di conforto. Di tutte le cose care che egli dovette lasciare, quella per la quale sembrò piangergli maggiormente il cuore, fu il suo « bel San Giovanni », il grazioso tempio,

dove era stato insieme Dante e cristiano.

Là,

... in sul fonte
del suo battesimo...

spererà anche di essere coronato poeta, quando più tardi, giunto quasi al termine del divino poema e della vita, sospirerà ancora il dolce nido e penserà al bell'alloro poetico. La consacrazione del poeta vuole che avvenga — se dovrà avvenire — là, sul « fonte » donde è scaturita la sua fede, quella fede che gli ha rivelato la divina materia dell'« altissimo canto » e che è stata quindi la maggiore ispiratrice della sua arte. Il trionfo suo si identificherà quindi con quello della fede cristiana che lo ha sorretto e ispirato. Che logica ferrea, che coerenza straordinaria in quest'uomo meraviglioso!

Il desiderio della patria lontana gli ha risvegliato il ricordo del bel San Giovanni e della fede, e da questa, come da fonte, è risalito alla sua arte. Patria, religione, arte derivano in lui da un principio unico, si illuminano della stessa luce, si accendono della medesima fiamma.

Ma lasciamo queste considerazioni e vediamo qualche tratto della sua vita.

L'esule povero e ramingo.

Chi conosce Dante (e lo conoscono tutti — come ho detto — in tutte le parti del mondo) sa che fu un esule povero e ramingo.

Dovette lasciare, nel 1302, a trentasette anni, la sua « bellissima e famosissima » Firenze, in forza di una sentenza non meno crudele che iniqua, poiché era condannato alla confisca dei beni e ad essere bruciato vivo, se fosse caduto in potestà del Comune. La causa di tanta crudeltà era stata la maledetta ira di parte. Dante non aveva altra colpa che quella di appartenere ad un

partito diverso dal partito che allora imperava.

Si dice comunemente che egli fu il «ghibellin fuggiasco»; ma propriamente non è così. Egli fu guelfo, finchè rimase in Firenze; ma, dopo esserne uscito, non fu nè ghibellino, nè guelfo; anzi, come poi scrisse con parole orgogliose nella sua *Commedia*, fece parte per sè stesso. Il suo partito fu lui.

Anche ai suoi tempi le cose politiche andavano poco bene, quasi come oggi. I partiti (sono sempre stati una grande sciagura per l'Italia: i partiti!) travagliavano e dilaniavano anche allora le belle città italiane e gli odi di parte erano violenti, travolgenti. Dante rimprovererà, in un verso scultorio, ai suoi contemporanei queste discordie intestine,

* ... onde l'un l'altro si rode
« di quei che un muro ed una fossa
[serra.

Delle molte e democratiche repubbliche o dei Comuni d'Italia, Firenze era forse la più lacerata e straziata dalle discordie e dalle stragi. Vittima innocente di queste lotte cittadine fu il grande poeta, allora uno dei capi del partito vinto, quello dei Bianchi.

Così il perfetto cittadino, a cui, nel tempo della vita pubblica, altro non era stato a cuore che la libertà della patria, lasciò «ogni cosa diletta più caramente», e per tutta la rimanente vita andò errando «per le parti quasi tutte, a le quali questa lingua si estende, peregrino, quasi mendicando...». Fuori di Firenze Dante si sentì in esiglio. Né ciò deve recare meraviglia, perchè l'Italia era allora divisa in una moltitudine di repubbliche o comuni o signorie, e un fiorentino, anche a due passi da Firenze, per esempio, a Siena, poteva considerarsi straniero. Dante non poteva pensare ad una Italia politicamente una, quale noi abbiamo rag-

giunto oggi, dopo inenarrabili sacrifici, col senno, col sangue di gloriosissimi cittadini; egli immaginava invece una grande monarchia di tutti i popoli cristiani, un impero universale. Questo fu, è vero, un sogno di poeta; ma fu un sogno meraviglioso, che chi sa non possa diventare l'ideale di una umanità futura. L'Italia sarebbe stata, secondo la bellissima utopia, il *giardino dell'impero*; e Roma la sede del papa e dell'imperatore.

Pur avendo questo alto concetto dell'Italia, egli si sentì esule, appena si vide chiuse le porte della sua città, e nel rimanente della dura vita desiderò sempre ansiosamente che gli fossero riaperte. Quanto egli soffrì nell'esiglio sanno un po' tutti, perchè sono notissimi quei versi:

Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro colle
lo scendere e il salir per l'altrui scale.

Però di questo suo affannoso pellegrinare per l'Italia non sappiamo molto più di quello che egli stesso ha voluto dirci. Alcune mirabili descrizioni di paesaggi della Lunigiana, Venezia, Liguria, Romagna ci fanno pensare che l'abbia camminata tutta. Certamente si è spinto fin sulle Alpi, nel Trentino al confine d'Italia, e di lassù, contemplando il lago di Garda e il bel piano risplendente di sole e di verde, ha esclamato: Italia bella! Queste bellezze non gli fanno però dimenticare il dolce nido; vi ritorna anzi spesso col desiderio; e se alla sera

... ode squilla di lontano,
che paia il giorno pianger che si
[muore,

gli rinasce più forte la nostalgia delle cose care; egli allora mormora una preghiera, poi riprende il suo cammino, solo, col suo dolore, sempre assorto nella sua divina visione. Che uomo meraviglioso!

Italia bella.

Questa Italia bella, Dante l'amò di quell'amore schietto e generoso, di cui solo l'animo suo grande era capace. Anche per questo amore noi possiamo considerarlo come il padre della patria, il poeta della nazione. Egli aveva un carattere rude, e l'animo inclinato ad una feroce ironia; ma ciò non gli tolse una delicatezza di sentire quasi unica. E questa gentilezza di sentimento in relazione all'Italia, fu un grande soffrire. Ebbe sempre il cuore straziato da angosce mortali per le piaghe d'Italia, e lo arse per tutta la vita il desiderio tormentoso di sanarle. Sperò da prima di poterlo fare con la sua opera politica; e quando questa gli si mostrò inefficace, ripose ogni fiducia nell'imperatore. Con che ansia ne invoca la venuta! con che entusiasmo ne salutò l'arrivo!

Deluso anche in questa speranza, si chiuse in sé, consacrandosi tutto alla grande opera poetica. Confidava di potere con essa rinnovare l'umanità, e sognava di costituire così un impero di pace, di giustizia, di amore, sulle basi granitiche del cattolicesimo. L'amore alla patria non gli impedì di volgere la mente a tutta l'umanità, sebbene allora non si parlasse ancora di *Internazionale*; si intendeva però meglio di oggi il cristianesimo!

L'amore gli dettò delle invettive terribili. Conoscono tutti i famosi versi:

Ah! serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincia, ma bordello.

L'Italia è schiava delle sue passioni, è un ricettacolo di corruzione e di vizi.

Nessuno scagliò mai, come Dante, tante e sì gravi rampogne contro gli Italiani.

I Pisani, vituperio delle genti, dovrebbero essere sommersi dall'Arno; Pistoia dovrebbe decretare il suo in-

generimento; il Veneto è, una terra prava; i Genovesi sono orribili; i Romagnoli, bastardi; in Lombardia possono andare disinvolti quelli che si vergognano di passare tra i buoni; Firenze... Oh! che ferocia di ironia contro « la città partita ». Essa è celebre nell'inferno, è piena di invidia, si agita come un'inferma, destinata a mutar legge ogni mese.

Ma tutto questo inveire contro la sua città e l'Italia non si deve intendere come una vendetta, ma come un grande amore.

Quanto amasse Firenze si argomenta anche dal desiderio, che ebbe sempre vivissimo, di ritornarvi. E la speranza del ritorno non gli si spense mai nell'animo; anzi in alcuni momenti si fece tanto viva che gli sembrò sul punto di avverarsi.

Ciò accadde per la venuta in Italia di Arrigo VII. Questi, secondo le speranze del poeta, avrebbe finalmente restaurato l'autorità imperiale, obbligato le repubbliche o i comuni e le signorie, sempre in guerra tra loro, a vivere in pace; posto fine alle lotte fratricide delle fazioni. Avrebbe « drizzata » l'Italia. Ma si vede che era difficile anche allora « drizzare » l'Italia! Dante se ne accorse ben presto, perchè nel Paradiso, quando Beatrice gli indicherà la corona che lassù, tra i beati, aspetta il grande Arrigo, le farà dire, parlando appunto dell'imperatore, che

«... a drizzare l'Italia
« verrà in prima che ella sia disposta.

Nè dovette tardare ad accorgersene lo stesso imperatore; poichè, in due anni che vi rimase, non poté concludere nulla; solo vi trovò la morte, che avvenne a Buonconvento, a 12 miglia da Siena, il 24 agosto del 1313.

Con la morte di Arrigo crollarono le speranze, che avevano tanto aperto e confortato il cuore dell'esule; egli si

raccolse allora sempre più nel suo dolore e nella sua contemplazione e visse per il suo poema.

La patria continuò a vederla in sogno, e a sperare tuttavia di poter un giorno rientrarvi. Infatti anche negli ultimi anni di vita, quando il mistico viaggio volgeva omai al termine, il desiderio del dolce ovile lo tormentava ancora e spera questa volta di potervi ritornare per i suoi meriti di poeta.

I commossi versi che sono al principio del XXV canto del Paradiso rivelano, oltre che le ansie dell'esule ramingo, la soave speranza, che gli sorride, del ritorno.

Se mai continga che il poema sacro
al quale ha posto mano cielo e terra
sì che mi ha fatto per più anni macro,
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormii agnello,
nemico a' lupi, che gli fanno guerra;
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta; ed in sul fonte
del mio battesimo piglierò 'l cappello.

Però la crudeltà dei suoi concittadini non fu vinta neppure dalla fama del poema. Avrebbero permesso, sì, che ritornasse, ma ad una condizione che ripugnava all'animo schietto di Dante, perchè avrebbe dovuto confessarsi colpevole; i colpevoli invece erano essi, i suoi giudici.

Ad un'azione che sembrava vile alla sua coscienza, preferì l'esiglio, come Socrate alla fuga dal carcere aveva preferito la morte. Solo a condizione di esservi accolto come un trionfatore si sarebbe indotto a rientrare nella sua città; ma poichè questo i suoi concittadini non vollero concedergli, morì in esiglio, il 14 settembre del 1321, a cinquantasei anni, nella splendida città di Ravenna, che gli aveva offerto un asilo così bello e tranquillo, con le graziose chiese dai grandi mosaici bizantini, tutto oro e splendore, e con la meravigliosa pineta, che egli chiama « la divina foresta spessa e viva ».

Sac. CLAUDIO VAIOLI.

Preziosi ammonimenti

del Cardinale Gibbons

Siamo lieti di rendere un doveroso omaggio alla benedetta memoria dell'illustre cardinale Giacomo Gibbons Arcivescovo di Baltimora riproducendo su questo periodico parte una dell'ultima intervista concessa dall'eminente personaggio alla Rivista « American Magazine » e precisamente ciò che di essa può maggiormente riuscire utile ed interessante per i nostri emigrati.

Chi vorrà leggerla per intero potrà trovarla sul periodico della Gioventù Cattolica Italiana, alla quale il traduttore Padre Manlio Ciuffoletti ne ha fatto dono a mezzo di Monsignor Nasalli Rocca assistente spirituale dell'associazione medesima.

Lavoro. Senza lavoro ^{***}nessun talento e influenza al mondo possono condurre un uomo molto avanti nella scala dei valori sociali. E mi sorprende assai il punto di vista di alcuni giovani moderni, i quali considerano gli uomini prosperosamente attivi come dei semplici fortunati, credendo che il successo sia un padrone facile a contentarsi e pronto a profondere generosi regali. Io sarei molto contento di vedere che cosa essi penserebbero se conoscessero il programma di un giorno normale di uno di questi uomini da loro tanto invidiati, Teodoro Roosevelt, che fu mio amico per molti anni, lasciò una corrispondenza che assorbirebbe da sola tutto il lavoro di un uomo ordinario; eppure essa non rappresenta che una piccola parte della sua attività!

Più in alto l'uomo sale e più lunga è la sua giornata di lavoro; ed ogni giovane che abbia in se stesso una vena di pigrizia farebbe meglio a con-

vincersi fin da principio chè la mediocrità sarà la sua porzione nella vita. Senza immenso e continuo sforzo egli non salirà mai. E se anche la fortuna o il caso dovessero sollevarlo in alto egli non vi resterà a lungo; perchè rimanere fermi sulla cima è quasi così difficile come il raggiungerla. Non ci sono ore di ufficio per gli uomini che dirigono la società.

Pazienza. E insieme con il lavoro, io dovrei mettere la pazienza come un altro elemento necessario per ogni vero e grande successo. Oh l'impazienza della gioventù! che grande forza impulsiva non è essa, e che continua causa di ansietà e di infelicità! Bisogna diventare vecchi per comprendere che niente di grande è stato mai compiuto in un giorno. Nel presagire certi eventi, la gioventù guarda in avanti per fissarne il termine fra una settimana, un mese, o un anno; la media età fra dieci anni, forse; ed è solamente nell'età matura che si comprende quanto lentamente avvengono i cambiamenti davvero importanti. La nostra veduta della storia è così corta anche in coloro che sono più istruiti! Quanto si riporta essa indietro? Per il limitato periodo di seimila anni o poco più. E al di là di questo tempo stanno i migliaia di milioni di anni nei quali l'Onnipotente stava lentamente - oh quanto lentamente! - modellando l'universo in conformità dei suoi piani.

Io non conobbi Abramo Lincoln che morì pochi anni dopo il mio ingresso nella vita attiva. Vidi solo la sua salma; ma l'impressione che mi fece la sua tremenda pazienza scolpitagli vivamente sul viso non l'ho dimenticata mai più. Quanto lungamente attendeva egli che gli eventi maturassero da se stessi! come sopportò senza lamenti gli ostacoli e le contraddizioni! Ai giovani io vorrei con-

tinuamente ripetere; studiate Lincoln. Imparate a possedere nella pazienza l'anima vostra.

Contate sopra le delusioni e le lotte come parte necessaria del vostro programma di vita, perchè è sotto il maglio di questi artefici che si formano il carattere e la virilità. E non pensate che i vostri sforzi siano andati perduti perchè non raggiungete subito la desiderata meta.

Nessun onesto lavoro è mai perduto, ma trova in qualche maniera il suo posto nei disegni di Dio per un mondo migliore, più felice e più buono. E i figli di Colui, davanti al quale mille anni sono come un giorno, non hanno altro dovere che fare del loro meglio, lasciando a Lui, con confidenza e fede il risultato finale.

Il risparmio. In terzo luogo io nominerò l'economia, il risparmio, come uno degli elementi necessari al successo. Ciò è cosa molto trita, lo so, e molto vecchia; eppure per quanto spesso si ripeta, il numero di coloro che la prendono sul serio è sempre troppo piccolo. Io ricordo bene la campagna da noi condotta contro il lotto nella Louisiana. Dopo tanti sforzi riuscimmo finalmente a spazzare via per sempre dall'America questa grande piaga. Ma lo spirito che aveva reso il lotto possibile non potemmo distruggerlo; e continua oggi come prima ad operare la sua rovina nei cuori e negli affari degli uomini. Quale è la causa di depressioni negli affari come la presente? Certo molti elementi cospirano a ciò; ma non c'è dubbio che uno dei più importanti sia la cupidigia degli uomini, il loro desiderio di arricchire a dismisura, la brama di conseguire una posizione che permetta loro di vivere senza lavoro. Ora la natura stessa risente tale spirito e lo condanna continuamente. L'economia divina è una delle cose più rimarche-

voli dell'universo: vi siete mai fermato un momento a considerarla? Non una sola foglia morta è perduta, ma va ad arricchire il suolo per una futura germinazione. Non vi è una singola goccia d'acqua che non sia di nuovo usata scorrendo nel fiume al mare, per essere quivi ripresa dalla mano del sole che la rilascia poi cadere sopra l'erba e le piante.

La legge di Dio è legge di parsimonia, e nessuno la trasgredisce, sia in cose personali o negli affari, senza correre in una pena. Io ho visto milioni di uomini la cui fortuna sembrava senza limiti, sorpresi e divenuti poveri in un periodo di depressione di affari. Essi avevano vissuto troppo lussuosamente, ed erano nelle loro voglie andati troppo avanti. E ho visto invece uomini relativamente poveri, che avendo risparmiato la loro moneta seppero trarre vantaggio da quello stesso stato di cose, e investire il loro danaro in modo da raggiungere una posizione indipendente.

Non sprecate nulla, come nulla spreca madre natura. Aspettatevi gli anni cattivi come essa li aspetta e provvedete a quelli negli anni dell'abbondanza. Fate assegnamento negli sforzi continui di un anno dopo l'altro, come la natura fa assegnamento nell'immutabile vicenda delle stagioni. Questo è il segreto del successo, e non la fortuna e i ricchi frutti della speculazione.

Passando poi a parlare di libri, è una grande cosa, disse, per un giovane l'essere capace di esprimersi, scrivendo, semplicemente ed energicamente. Ciò l'aiuta a pensare diritto, perchè nessuno può scrivere con efficacia se non abbia prima il pensiero chiaro nella mente. Non c'è ragione al mondo perchè un uomo d'affari debba esprimere le sue idee in un inglese rozzo ed errato. I maestri della

lingua sono a sua disposizione, pronti ad insegnargli a pensare e scrivere retamente. Non deve far altro che andare alla vicina libreria e comprarli.

Dopo una breve pausa, riflettendo sulla presente crisi economica, grave per tutti, ma specialmente per i giovani, per essi, — riprese — è venuta con la stessa pena e sorpresa con cui il primo uomo deve aver contemplato il primo tramonto. Potete voi immaginarlo fisso allo sparir del sole, mentre sente intorno il freddo della notte, e senza che una previa esperienza lo assicuri che luce e calore torneranno al mattino di nuovo? I giovani sono così; ma noi che siamo vecchi abbiamo visto sorgere e tramontare il sole molte volte: noi siamo passati attraverso molti crisi. Come ricordo bene i giorni difficili che seguirono la Guerra Civile, e le tristi settimane del '73, e il Black Friday, e tutte le altre crisi! Eppure il pendolo oscillò di nuovo indietro, la prosperità fece ritorno, e gli uomini fatti più saggi dalla miseria si trovarono meglio preparati ad usare salutarmente le benedizioni della fortuna.

C'è un versetto nella Bibbia che dice così: il Signore castiga colui che Egli ama. Questa è una sentenza difficile a comprendersi per un giovane, ma noi vecchi ne intendiamo bene il significato. Il castigo dell'avversità è atto di amore e non di punizione da parte del Padre celeste. La natura umana non è ancora atta a sostenere l'impeto di una prosperità perenne; gli individui come le nazioni non sono perfetti abbastanza da resistere all'indebolimento della fibra morale che sempre avviene quando la ricchezza si acquista troppo facilmente. Gli uomini dimenticano i semplici insegnamenti della fanciullezza; essi scordano troppo spesso i doveri della casa, del sacrificio, della religione. E allora capita un'avversità: i facili guadagni degli

anni prosperi volano via; noi impariamo di nuovo quanto labile cosa sia la ricchezza, e quale debole fondamento per costruirvi l'edificio della vita. E ritorniamo alle nostre case, alla vita semplice, ai chiari pensieri, alle nostre chiese, a Dio. E così quando il sereno di giorni migliori spunta di nuovo, ci trova meno avidi di benessere e più consci dei doveri della vita. Inverno, primavera, estate ed autunno fanno tutti parte degli eterni disegni: e, nella grande macchina di Dio per la formazione dell'uomo, le prove dell'inverno sono tanto necessarie quanto il calore e il conforto dell'estate. Uomini — uomini di carattere e idealità, di essi il mondo ha bisogno, di giovanotti simili all'eroe del « Tom Brown's School Days », che nel dormitorio del Collegio di Rugby si metteva in ginocchio e presentava al Signore la sua preghiera, nulla curando le derisioni dei compagni. Uomini che abbiano il coraggio di rimanere, nella prosperità come nell'avversità, saldi e leali alla verità, alla virtù e agli alti pensieri.

In tempi come i nostri perdono coraggio soltanto coloro che vogliono essere cullati attraverso la vita come bambini: gli uomini di polso dalla crisi presente sanno ritrarre gioia serena, sapendo che solo attraverso le prove e le battaglie della vita si forma la preziosa gemma del carattere.

(Trad. del Sac. Dott. M. Ciuffoletti,
missionario di Mons. Scalabrini).

L'eterna odissea dell'Emigrato

Sui primi del mese di giugno siamo stati spettatori qui in Boston di un fatto increscioso: parecchie centinaia di nostri emigrati furono detenuti per diversi giorni nel porto con la minaccia di essere rimandati ai patri lidi in omaggio alla nuova legge testè messa in vigore qui negli Stati Uniti per limitare il numero degli immigrati. L'incidente ha fornito materia ai più disparati argomenti: redazione imparziale dell'accaduto; polemica accorata tra i difensori dei principi in conflitto; esposizione degli aneddoti più commoventi; discussione tecnica sulle parti responsabili; soluzioni probabili, eventuali conseguenze, eccetera. Ora tutto è passato: i rigoristi, che volevano applicare ad ogni costo la nuova legge, ammisero finalmente una benigna epicheia, in forza della quale fu permesso l'approdo, e la gioia fu ridonata a centinaia di cuori.

Tutto è passato; ma intanto la storia della nostra emigrazione ha aggiunto alle tante un'altra pagina dolorosa, e una pagina che dimostra come, nonostante i mille provvedimenti escogitati sia dalla preveggenza dei governi come dalla carità degli istituti privati, il povero emigrante si trova spesso tra l'incudine e il martello, quantunque per la sua tutela si siano fatti, specie in questi ultimi anni, importanti progressi.

Non è certo più il tempo in cui un Commissario di Emigrazione, Federico Kapp, di New York, scriveva che la media delle morti durante la traversata raggiungeva il dieci per cento, e che a volte persino un terzo dei viaggianti era perito. Ad onor del vero gli Stati Uniti pensarono molto per tempo ad impedire, con leggi

Chiunque desidera di ricevere questo periodico, è pregato di mandarci il proprio indirizzo e di inviarci qualche offerta.

dapprima statali e di poi federali, i disordini, i soprusi che cagionavano tanto lutto; tuttavia l'età dell'oro dell'emigrazione è ancora molto lontana, e la legislazione del Governo americano presenta anche oggi deplorabili deficienze, alle quali si dovrebbe provvedere. Anzitutto i trasporti marittimi non sono ancora quali dovrebbero essere. L'abolizione completa dei velieri e la rivalità tra le compagnie vettrici li hanno migliorati immensamente; ma l'agglomeramento di terza classe continua ad essere un abuso che in nome dell'umanità dovremmo impedire del tutto. Non è raro il caso di vedere anche oggi più di trecento persone insaccate in un dormitorio di stiva: in poco più di trenta piedi cubi di spazio il povero emigrante deve trovar posto per se e per tutto il suo bagaglio. La legge dovrebbe richiedere non solo più spazio ma anche più abbondanza di coperte, per deficienza delle quali molti viaggiatori sono obbligati a dormire vestiti. Alcune compagnie cominciano a sostituire ai dormitori di terza classe le cabine a quattro o a sei passeggeri. Questo sistema dovrebbe essere adottato da tutte le compagnie.

Sul principio del nostro secolo le dure prove dell'emigrante non finivano col viaggio. Appena egli giungeva a terra, una rete di sfruttatori di vario genere (agenti di lavoro, specialmente) lo aspettava all'agguato. Leggo che in un tempo ancor più remoto lo sfruttamento era perpetrato su meno larga scala: gl'interessi dei nuovi arrivati venivano protetti da leggi statali, le quali nello stato di New York datano fin dal 1848 e 49. Ma in seguito alle decisioni della Corte Suprema degli Stati Uniti che dichiaravano contrario allo spirito della Costituzione il sistema statale di tassa sull'emigrazione, i singoli Stati do-

vettero cedere al Governo federale l'intero mandato di provvedere alla tutela e sorveglianza dell'immigrato. Ora l'autorità federale si è data gran pensiero fin da quel tempo di vagliare la massa immigrante e di depurarla dagli elementi poco desiderabili; ma, dopo di aver rimandato indietro il due o il tre per cento dei nuovi arrivati, non si è curata affatto, o ben poco di quelli che vengono accettati; sicché i loro interessi finanziari, sanitari e morali rimangono tutt'ora alla mercé delle circostanze.

Ultimamente i metodi di ispezione, detenzione e rilascio sono stati assai migliorati.

Circa un anno fa anche Boston, la tradizionale, conservatrice, o, come la chiama Henry Adams, la trogloditica città di Boston, abbandonò la vecchia baracca di legno che per anni e anni aveva accolto e ritenuto per mesi i nuovi arrivati, surrogandola con un locale più decente, più igienico e meno esposto ai pericoli dell'incendio. Inoltre l'organizzazione dei porti è più seria e più efficace, e gl'immigrati godono di un trattamento migliore.

Lo strozzinaggio e lo sfruttamento vengono impediti con la proibizione di consegnare l'immigrato a persone sospette.

Ma anche qui troviamo una lacuna a cui si dovrebbe presto provvedere. Il Governo sorveglia l'immigrato, che sia diretto verso l'interno, solo fino al momento in cui questi prende il treno per la sua destinazione. Non si occupa neppure di informarsi per quale linea, diretta o indiretta, sia fatto viaggiare. Gl'impiegati ferroviari sono, è vero, responsabili; ma quante volte, o per loro sbaglio o per cattivo proposito, l'immigrato cade nelle grante degli sfruttatori! Come ben si può immaginare, questi pericoli sono gra-

vissimi, specie per giovani ed inesperti donne che viaggiano da sole.

Ecco un esempio tipico. Una fanciulla norvegese arrivava a New York nel maggio dell'anno passato sul bastimento *Kristiafford* ed era diretta ad una piccola città del Iowa. Dopo aver lasciato Chicago, essa non avrebbe dovuto più mutar treno; invece nel pomeriggio fu messa su di una vettura che alle nove di sera la depositò in uno scambio di treni nell'Illinois in attesa di un altro treno. Essa se ne stette seduta, in una veglia piena di ansietà, tutta la notte e tutto il giorno appresso; sola, ignara della lingua inglese, in preda alle più tristi apprensioni. Gli agenti ferroviari non fecero nessuno sforzo neppure per proteggerla da tre malandrini che cercavano disturbarla, e che finalmente riuscirono a rubarle i pochi spiccioli che aveva. — Vi è più di una società privata che cerca sopperire a questa deficienza del Governo; ma è ben poca cosa di fronte ai bisogni. Alcuni mesi addietro il « Catholic War Council » costituito dall'intera gerarchia cattolica degli Stati Uniti, con sede in Washington, ha rivolto la sua attenzione ai diversi problemi dell'immigrazione e pensa a provvedere con comitati locali a tutte le principali colonie immigratorie; ma il programma è ancora *in fieri*, e naturalmente ci vorrà qualche tempo prima che si possa attuare.

Ho accennato a qualche deficienza della legislazione federale degli Stati Uniti in riguardo all'immigrazione; ma sull'argomento si potrebbe scrivere, pur troppo, un intero libro, e forse un tal libro sarebbe più utile dei tanti che teorizzano sottilmente sui problemi emigratori. In quest'altra sponda, dell'Oceano si stanno facendo su questo argomento grandi discussioni, ma della loro praticità si può giudicare dall'ultima legge restrittiva sull'immi-

grazione. La quale legge sta molto bene a riscontro con quella che proibisce all'operaio assetato un bicchiere di birra con l'uno per cento di alcool. L'applicazione di queste due leggi ha già dato luogo qui nella terra della libertà, a non pochi episodi tragico-comici. Ma in tempi già tristi e nei quali le nostre facoltà emotive sono fin troppo esercitate, chi potrebbe ridere quando una parte per quanto piccola di umanità vien ferita?

Gli Italiani a Chicago III.

Un po' di sfondo.

A mezzogiorno di Forquer Street in Chicago Illinois, e quasi nel bel mezzo tra Desplaines ed Halsted, s'alza una costruzione in mattoni (senza pretese nella sua facciata di stile romanico) sormontata da una croce di pietra; è la chiesa dell'Angelo Custode. Il sacro edificio, e più le sue adiacenze, si rivelano italiani a prima vista; il passante deve fare un certo sforzo mentale per ricordarsi che egli si trova nel centro di Chicago anziché lungo una via della nostra Napoli. I numerosi erbivendoli e pesciaiuoli, le ditte delle botteghe e, un po' sia detto fra noi e fra parentesi, la nettezza della strada; i gruppi di bambini vivacissimi dagli occhi neri stellati, il dialogare delle comari nei più svariati accenti dell'Italia meridionale, le stesse sonore imprecazioni degli uomini dalla pelle abbronzata, ci dicono qual'è l'elemento predominante fra i nostri parrocchiani. Il quale aumentato di pochi genovesi e toscani e di pochissimi veneti, piemontesi ed emiliani, fa salire il numero della nostra popolazione a circa diecimila anime.

Un po' di storia.

Una trentina d'anni fa, gli italiani di Chicago erano affidati alle cure spirituali dei PP. Serviti nella Chiesa dell'Assunzione. Crescendo il numero degli emigrati, il centro delle loro abitazioni si spostava verso il sud e verso l'ovest della città (spostamento di chilometri) ove per alcuni anni furono assistiti dai PP. Gesuiti. Il bisogno di una chiesa nazionale si faceva sentire di giorno in giorno più forte, onde l'Arcivescovo Mons. Feehan assieme al P. Dunne e ad alcune signore americane progettarono di costruirne una in Forquer street: il 4 giugno 1899 se ne gettò la prima pietra, tre mesi dopo, il 10 settembre, P. Dunne vi recitava la prima Messa, e, nel novembre seguente, l'Arcivescovo la benediceva solennemente. Chiamato a più alte cariche nell'arcidiocesi, Mons. Dunne, fatto poi Vescovo, lasciò la parrocchia nel 1905; per volontà dell'Arcivescovo Mons. Quigley, fu chiamato a succedergli il P. Pacifico Chenuil della nostra Congregazione. Grandi e dispendiosi lavori erano stati fatti nella Chiesa e nella canonica, gran parte del debito estinto, organizzate associazioni e confraternite, quando il P. Pacifico, eletto Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana nel giugno del 1919, lasciò la cura della Missione al P. Ciufoletti, il quale seguendo la tradizione di operosità e di zelo dei suoi antecessori, costruì la scuola parrocchiale, promosse e sviluppò le opere di culto già incominciate.

Religione, morale, patria.

In quanto a religione, si deve ammettere che l'italiano, specialmente meridionale, è cattolico, magari un po' a modo suo, ma profondamente, istintivamente cattolico. Certo, ai puritani, ai formalisti, fa specie vedere

accendere candele a santi ai quali s'impreca poi così facilmente, veder ritardato sette anni il battesimo ad un bambino, solo perchè non arriva il compare dalla California o dall'Italia; vedere donne e bambini carichi di amuleti contro il malocchio, presentarsi al prete per averne scongiuri ed esorcismi; vedere gente che senza esitare spende 1000 dollari per procurare ad un morto una cassa d'alluminio e due o tre bande musicali ai suoi funerali ed esitare poi a spendere un dollaro per far celebrare una Messa; vedere gente che si fa scrupolo di mangiare carne al mercoledì e che poi da anni trascura la Pasqua. Quando però si giunga a conoscere la vita intima dell'italiano meridionale, a vederne lo spirito di sacrificio e di abnegazione veramente evangelica, il fervore di preghiera che lo anima, l'ardore di penitenza in chi ritorna a Dio, si è costretti a confessare che i difetti della sua pratica religiosa sono dovuti più a ignoranza che a cattiveria e a malanimo.

Nel mondo babilonico di questa città, spicca (non faccio rettorica) la moralità dell'italiano. Anzitutto il numero dei battesimi ci fa fede che la nostra non è una razza suicida, il relativo piccolo numero di isteriche e di nevrastenici ci assicura che tra noi non ci sono troppo da piangere le miserie e le brutture delle nazioni *qui marchent à la tête du monde*.

L'onestà e la ferezza delle nostre donne è attestata dal numero quasi insignificante di scandali e di divorzi, così comuni fra gli americani; la sobrietà dei nostri uomini, lo spirito di fratellanza fra compaesani che fa dividere coll'ultimo arrivato il pane e la stanza; la generosità grande (in proporzione dei mezzi); certe esagerazioni che li rendono così simpatici anche nella ingenuità un po'

provincialona delle loro manifestazioni: frangie, pennacchi, sciarpe, medaglie, sul petto, sulle bandiere; discorsi, sbandieramenti, tutto ci dice quanta vita e quanto entusiasmo sia nell'anima dei nostri emigrati. Non parlo poi dell'alto senso dell'onore, della parola data, del senso del giusto e dell'ingiusto, della gratitudine loro.

Quanto a patriottismo, se badiamo alle parole degli italiani, dovremmo crederli tanti Coriolani pronti a mangiarsi in un sol boccone patria e governo. Ma se osserviamo i fatti, guai allo straniero che osa dir male dell'Italia nostra! L'emigrato non può spiegare una bandiera stellata, senza accoppiare ad essa il tricolore nazionale: nella casa, sull'automobile, sul cappello, sulla tomba dei morti; nei meeting, nelle parate civili, nelle processioni religiose... il tricolore è dovunque, sempre salutato al suo apparire dalle regolamentari otto battute dell'inno reale. Quelli stessi Italiani che vi dicono di preferire l'America a tutte le nazioni, se hanno messo da parte quattro soldi, tornano al paese nativo per morire in patria, e se non possono tanto, continuano a ricordare con accorato rimpianto il bel cielo, i bei monti, il bel mare italiano. Quei medesimi connazionali che vi assicurano di non volerne più sapere della patria si assoggettano a privazioni durissime, per mandare soccorsi in Italia quando le disgrazie la colpiscono, ed abbandonano tutto per accorrere alla sua difesa. Un popolo siffatto non è certo gente da mettersi fra i senza patria.

Purtroppo i figli degli italiani non ci tengono molto alla loro patria d'origine, parlano inglese e niente o quasi l'italiano, essi sentono americano con quella affettazione colla quale un figlio di contadini in Italia affetta

il suo inurbanamento. Ed è naturale che sia così: chi ci tiene a vantare la propria discendenza da caprai e da lavandaie, anche se venuto da un paese illustre come il nostro; tanto più che le glorie della nostra terra sono affatto o quasi, sconosciute alla massa degli americani?

Noi quando eravamo in terza elementare conoscevamo, di nome almeno, Washington e Franklin; qui il giovinotto dell'High School difficilmente conoscerà altri italiani all'infuori di Dorando Petri podista e di Enrico Caruso tenore. Per ogni buon americano gli uomini più famosi dell'umanità sono quelli del Nord America e precisamente degli Stati Uniti; anche nelle altre nazioni (*è benevolmente concesso dai più conciliativi*) ci sono dei grandi uomini, ma è indiscutibile che i primi in arte, in letteratura, in guerra e in pace sono di qui. I loro giornali, le loro storie, le loro enciclopedie, lo dimostrano chiaramente; ed è per questo che i figli degli italiani sentono così poco la loro italianità e, potendo, cambiano così volentieri il sonoro cognome paterno con qualche sibilante o gorgogliante nome ostrogoto. Vanità e ignoranza sono i nemici della nostra italianità: *that's good.*

Mestieri.

L'idea prevalente fra gli stranieri, che la principale occupazione degli italiani sia di spingere il carretto delle banane o urlare la vendita al minuto delle nocciuole o girare la manovella dell'organetto, è ormai una falsa idea. La maggior parte dei nostri parrocchiani, per es., lavora nei più ardui e ingrati mestieri che la vita moderna ha resi necessari. Manovali, sterratori, fuochisti, fonditori, facchini, muratori, spazzini, ci dicono che non è il dolce far niente la preferita occupazione dei

compatriotti di Dante Alighieri. In parrocchia abbiamo anche molti artigiani, sarti, carpentieri, fornai, pasticciari, molti bottegai, negozianti, diversi industriali assai promettenti, e finalmente non pochi professionisti, medici in gran parte e pubblicisti. Quanto al numero dei professionisti, noi non possiamo competere coi tedeschi e cogli inglesi; eppure Chicago sarebbe per essi la terra promessa, come anche per i meccanici, i macchinisti, gli specialisti in qualunque arte e mestiere.

Opere cattoliche.

Anzitutto la scuola: aperta da P. Ciufoletti nell'anno scolastico teste finito che costò la bellezza di 70,000 dollari (1.400.000 lire italiane). È un bello e grande edificio a due piani con vasto basamento, arredato inappuntabilmente secondo le ultime esigenze della didattica e della igiene moderna. Otto suore di Nôtre Dame vi fanno scuola a più di 400 alunni, insegnando tutte le materie delle scuole governative, più la religione e l'italiano. Il risultato di quest'anno fu semplicemente meraviglioso; il numero delle domande di ammissione superò la capacità dell'Istituto, sicchè ora si sta studiando il miglior modo di aggiungervi anche il sesto grado. Le spese sono fortissime, specialmente per l'alto tasso da pagare come interesse del debito contratto; finora però il passivo non supera la potenzialità della parrocchia e tanto meno il coraggio del parroco.

Alla scuola è di buon sussidio la biblioteca circolante dell'Angelo Custode, ricca di più che 4.000 volumi, diretta dalla benemerita Miss Dorgan.

C'è anche una scuola di lavori donneschi: Guardian Angels Center, organizzata da signore americane.

Il futuro.

Naturalmente la parrocchia dell'Angelo Custode deve seguire la sorte di tutte le cose in questa città dalla molteplice vita, la quale sposta continuamente uomini e cose. Dove ieri era lago, oggi è ferrovia, domani sarà parco; dove oggi è formicaio di gente, domani sarà solitario quartiere di garages e di depositi. La popolazione dell'Angelo Custode si muove sensibilmente verso l'ovest: Desplaines, Jefferson, Clinton, sono ormai disabitate; il piano regolatore della città, coll'allargare Taylor, Gilpin ecc., farà allontanare altre centinaia di famiglie; il numero dei battesimi da un massimo di 1.519 nel 1910 è sceso nell'anno scorso a 615. Dobbiamo seguire la popolazione per non rimanere soli. Dobbiamo muoverci.

Muoverci di qui significa rifare costruzioni e fatiche, lavorare ancora così duramente come i primi lavoratori, significa non essere ancor arrivati, ma dover navigare e chissà fino a quando. Ebbene noi navigheremo. *Navigare necesse est, vivere non est necesse* (*).

Chicago 14 luglio 1921.

(*) Questo interessante articolo fornito dal conf. P. Molinari è stato in parte come ci scrisse l'autore, tradotto da un prezioso volume di Mons. Dunne, Vescovo di Peoria, già parroco della Chiesa dell'Angelo Custode. Le notizie più recenti sono state prese dalla bella monografia apparsa nel *Dianon Jubilee Book* dell'arcidiocesi di Chicago, e scritta in inglese dal P. Ciufoletti.

(n. d. r.).



Il procurare benefattori e lettori all'Emigrato, è opera di religione e patria.

Messis quidem multa...

Il treno lumaca — a 14 km. all'ora — ci portava lentamente verso il nuovo campo di lavoro e l'occhio, fisso attraverso i cristalli sferzati dall'acqua che scendeva a catinelle a bagnare la legna della macchina — così restia poi a bruciare ed a sviluppare le necessarie calorie — contemplava l'immensa campagna che fuggiva dinnanzi al nostro sguardo curioso. Si saliva colline — ed il povero treno come vecchio cadente cui manca energia e forza ansimava fortemente fermandosi ad ogni poco un qualche dieci minuti quasi a riprender fiato e lena, — si scendeva valli e burroni, ci s'internava in mezzo a

selve selvaggie ed aspre e forti,

s'attraversavano immense distese di terreno incolto, che richiamavano alla memoria la famosa vigna di Renzo, abbandonata a tutti i virgulti ed erbacce, in cui pascevano e scorrazzavano animali domestici d'ogni specie, s'ammirava poi qualche vigna o prateria, vasti campi, in cui le spighe di frumento o le piante di granturco erano nate e cresciute e maturate tra un sasso e l'altro — e grossi e piccoli — e tra l'un pezzo e l'altro di un grande tronco d'albero mezzo bruciato e mezzo fradicio — che nessuno aveva mai pensato di levare di là ov'era caduto — e solo ben raramente — accanto alle poche case disseminate ad una, a due, a tre od a piccoli gruppi a grandi distanze le une dalle altre — l'occhio si poteva posare con compiacenza su qualche piccolo orto a giardino, davvero ben tenuto e meglio coltivato. Ovunque però un terreno fertile, una vegetazione abbondante e rigogliosa che non abbisognava che d'un esperto agricoltore e forte lavoratore per compensare ad esuberanza le fatiche e presentarsi quale un unico, immenso giar-

dino fiorito. Ed il pensiero spontaneamente ricorre alle meravigliose bellezze ammirate al primo scorgere di questa terra e come allora una nuova domanda tosto si formula nella mente: Forse che anche così abbandonato sia il campo morale e spirituale, mentre esperti agricoltori e forti lavoratori potrebbero ottenere una fioritura eterna ed abbondanza esuberante di bontà e di vita?

Passano pochi giorni appena e tosto ^{***}abbiamo la convinzione della fertilità abbondante del campo morale, ma ancora della grande, assoluta necessità di operai zelanti e forti che ne sappiano sfruttare — mi si perdoni il termine — l'immensa ricchezza. Il nostro *Corriere d'Italia* ha dato l'annuncio del nostro arrivo ed ogni giorno la posta porta l'invito, il grido di intere popolazioni che supplicano di non essere più oltre abbandonate, che invocano un *Padre* per la loro assistenza morale e religiosa. E sono popolazioni di 400, 500 e perfino di 700 e più famiglie che da anni ed anni hanno innalzata la chiesa, edificata già magari la canonica, qualcuna ottenuta già anche l'erezione della Parrocchia, ma poi invano da tanti anni hanno supplicato di aver il Padre! Quando non ci sono, come si può provvedere? E pur di avere un Padre si mostrano disposti a qualunque sacrificio per procurargli quanto gli occorre; e non sono promesse ma fatti. E lo ha dimostrato tosto una buona popolazione che ebbe finalmente la fortuna di avere il Parroco tanto desiderato. Non solo dotò la canonica di quanto poteva occorrere e preparò al buon Padre il più solenne ricevimento, ma constatato tosto che la chiesa era diventata troppo piccola, mentre subito si pensò a gettar le fondamenta per una nuova chiesa di materiale e più elegante, in una settimana — abbandonando ciascuno il

proprio lavoro per cooperare tutti assieme, — si riuscì ad ingrandire quella esistente. In una settimana, ed eran tutti poveri coloni!

Oh il terreno morale e religioso, come il terreno materiale, è per se fertilissimo ed atto ad una rigogliosa produzione; ma le braccia mancano. E come il campo materiale per la mancanza di queste è nella sua maggior parte abbandonato a sè stesso o lavorato appena superficialmente, così per la mancanza di operai evangelici — questa terra, almeno finora, è più che mai avara di vocazioni sacerdotali — molte e molte popolazioni sono ancora trascurate, abbandonate a sè stesse, senza alcuno che si prenda cura della loro salute e dell'anima loro.

O meglio si vi è qualcuno che pensa a quelle anime, ma per rovinarle. Ho qui sott'occhio un foglietto di propaganda per mettere sull'attenti i cattolici contro l'intensa campagna che i protestanti nord-americani fanno in queste terre con conferenze, proiezioni, distribuzione di bibbie falsificate e sovente a suon di dollari per ottenere dei proseliti e fare dei fedigrati. Ed in ogni centro, anche nei più piccoli di due o tre famiglie appena, o di nove o dieci persone solamente, apostate o protestanti per nascita, essi hanno innalzata una cappella o dispongono d'una casa speciale dove ogni mese e più sovente passa il pastore a seminare il verbo, ad inoculare il veleno.

Anche di fronte a questo lavoro continuo, minuto, persistente dei nemici della fede nostra occorre poter moltiplicare gli operai evangelici per inviarli non solo là ove ancora mancano, onde non lasciare che questo povero popolo, così profondamente cattolico oggi, abbia ad esser irrefito e trascinato all'errore; ma anche per provvedere maggiormente le parroc-

chie già fondate e provviste. Anche qui si ripete lo spettacolo dei campi di frumento o di granturco in mezzo ai quali si trovano disseminati sassi grossi e piccoli e tronchi d'albero, che nessuno pensa a togliere, perchè vi è altro lavoro più urgente e più necessario da fare. Si lavora un po' superficialmente e per l'estensione del campo da coltivare e per la mancanza di braccia che lavorino. Sublime lo spettacolo di queste popolazioni che affollano le chiese — e fanno talvolta ore di cammino a cavallo e per strade impervie — per assistere devotamente alle funzioni ed accostarsi ai SS. Sacramenti. Ma come poter fare il lavoro di formazione profonda e persuasione intima presso la gioventù, ed anche presso gli adulti, come poter ottenere la frequenza ai SS. Sacramenti tanto necessaria alla vita morale e spirituale, in parrocchie di 10 e più mila abitanti rette da uno o due sacerdoti appena, ove le colonie si trovano a due, tre, quattro ore dal centro? Eppure oggi che le strade sono migliorate — non troppo, — oggi che anche qui sono penetrate certe comodità si sentono ronzare certi calabroni, si scorgono certi uccellacci di malaugurio, che vanno disseminando il verbo nuovo, bramosi del regno della cuccagna, l'aspettazione d'un nuovo Eden terrestre, il tutto, naturalmente, senza bisogno o meglio in contrasto con la religione. In mezzo a questo popolo cattolico, più per tradizione che non per formazione, religioso, più per la convinzione dei padri venuti dall'Italia nostra, che non per l'istruzione dei figli nati qui, è molto facile che abbia a ripetersi quanto è scritto nella parabola di Nostro Signore: *Dum dormirent homines venit inimicus homo et superseminavit zizanium.*

E non è un dormire, e dormire della grossa, non provvedere per quanto

è possibile ad inviare operai evangelici, — altrove fin troppo abbondanti e costretti ad oziosi talvolta e dormire sul serio, e qui tanto scarsi — mentre il nemico è sì desto e tanto lavora? Ecco perchè occorrerebbero qui nuovi Missionarii, in questo vasto campo, così ricco di energie — *messis quidem multa* — ma purtroppo così poco lavorato e sfruttato — mi si passi ancor la parola — perchè: *operarii autem pauci*,

Missionarii, occorrerebbero, e italiani. Siamo quaggiù in paese quasi italiano; numerosissime colonie sono quasi esclusivamente di emigrati, figli di emigrati italiani, moltissimi paesi portano il nome italiano che ricordano i paesi donde sono venuti i primi emigrati e le grandi città nostre; le cappelle sono dedicate alla Vergine, venerata nei nostri maggiori e più popolari santuari — od a Santi italiani — per nascita o per lavoro — e, soprattutto in tempo di guerra ed all'annuncio della pace, qui si visse intensamente la vita italiana. Ma questa vita aveva per suo centro la chiesa e la canonica, ed il Padre era il promotore delle sottoscrizioni pro combattenti, pro orfani, pro assistenza militari e profughi, pro prestito nazionale; il Padre era l'anima delle feste della vittoria, come ne era stato il grande animatore nella lunga lotta. Oggi ancora si verifica qui quello che un giorno avveniva nei paesi nostri: il Sacerdote anima di tutto è ancora il confidente di tutti. Per questo occorrono sacerdoti nostri che sappiano comprenderla quest'anima popolare italiana e che sappiano mantenerla tale. Contro la lotta da una parte e l'ignavia di certe sfere è necessario che il Sacerdote compiendo la sua alta, divina missione sappia mantenere in pari tempo vivo l'amore alla patria terrena per accendere sempre più l'amore e desiderio

per la patria eterna. I due amori non si combattono, si perfezionano.

Messis quidem multa... il campo da coltivare è estesissimo, ma le braccia mancano... *operarii autem pauci*. Per queste plaghe vastissime incolte; per queste anche il seminato, lavorato talvolta superficialmente solo.

Eppure vi sarebbero altrove braccia disponibili ed anche esuberanti. Perchè lasciarle inoperose, perchè languire di miseria morale e materiale, mentre qui si potrebbe compiere tanto bene? Urge il lavoro, ma più urgono le braccia robuste e ben disposte al lavoro.

Occorrono Missionarii ed occorre inviarne od almeno non ostacolarne la venuta. E si sarà ottenuto un doppio morale vantaggio: a favore del campo da lavorare ed a favore anche di tanti lavoratori.

Bento Gonçalves, 8 Agosto 1921.

P. GIUSEPPE S. FOSCALLO.

DALLA MISSIONE DELL'ANGELO CUSTODE

✠

Chicago Ill., 21 Giugno 1921

Revermo e caro P. Generale,

Scrivo con l'anima piena di dolci memorie; è la festa di S. Luigi! Il ricordo degli anni giovanili spesi in Seminario e nei nostri Collegi di Piacenza e di Roma mai ritorna più vivo e toccante al mio cuore come oggi; mai come oggi sento vicino a me le persone care — superiori e compagni — con cui il Signore mi fece vivere nel periodo della mia formazione sacerdotale e missionaria, e che ora la stessa amorosa Provvidenza ha disperso pel mondo a compimento dei suoi disegni di redenzione e salute.

Si chiudono oggi anche le scuole parrocchiali, e mi affretto perciò a darle relazione del nostro primo anno scolastico 1920-21. Ma anzitutto vorrei accennare agli ultimi avvenimenti parrocchiali.

Ella sa già quale splendido successo conseguì la nostra missione italiana predicata con tanto zelo dai confratelli Marchigiani e Delbecchi.

Pensato così ai bisogni spirituali degli adulti si doveva provvedere anche a quelli della gioventù che raccoglie il nostro più grande amore e le nostre migliori speranze. E quindi per i giovani e le giovani della parrocchia fu predicata una santa Missione dall'8 al 15 di Maggio. Un buon numero di fedeli intervenne ogni mattina alla santa Messa e alla breve istruzione del P. Breen S. J. accostandosi quasi tutti quotidianamente alla S. Comunione. Al discorso della sera, predicato dallo zelante missionario G. Mertz S. J., la chiesa fu sempre gremita. Una missione simile, a detta di tutti, non si era mai avuta. Consolantissimo il risultato spirituale, che speriamo duri lungamente. Non solo le ragazze vennero alla chiesa in gran numero, ma anche i giovani; tanto che si credette quella un'ottima occasione per inaugurare la Società del S. Nome. Parlò più volte in proposito il predicatore, e la sera del 13 il presidente diocesano della Società del S. Nome, signor H. Maney, spiegò ai giovani il significato e lo scopo di questa pia Associazione. Si distribuirono in chiesa delle schede d'ammissione, pregando di riportarle sottoscritte entro tre giorni. Si è formato così con circa 150 persone il primo nucleo di una Società, la quale ci auguriamo diventi numerosissima.

È nostro proposito di avere due sezioni, una per coloro che parlano inglese, e l'altra per quelli che parlano italiano. Lei, che ben sa come qui in

America l'estate produca un ristagno e un'apatia generale, non ci biasimerà se il nostro lavoro di organizzazione della Società del S. Nome procede lentamente. Cercheremo di balzar fuori numerosi e saldi nel prossimo autunno.

La Missione terminò domenica 15 Maggio; al mattino durante tutte le Messe — e se ne dovette avere una speciale alle 6 — si distribuirono innumerevoli Comunioni, e alla sera avemmo la chiusura solenne con rinnovazione dei voti e delle promesse battesimali. Della Missione fu distribuito un bel ricordino con salutarissime massime di circostanza.

Diverse Società parrocchiali, in particolare quelle dell'Ordine dei Catholic Foresters, soddisfecero all'obbligo del precetto pasquale, nelle varie domeniche successive alla Pasqua, celebrando pure la festa dei loro Santi Patroni. Anche il popolo si accostò in gran numero ai Sacramenti; sicchè abbiamo la consolazione di poter dire che per le due Missioni — l'italiana e l'inglese — e per l'esempio delle Società cattoliche, una consolantissima percentuale dei nostri parrocchiani ha anche quest'anno soddisfatto al grave obbligo del precetto pasquale. Altri, i più indolenti e trascurati, li abbiamo dovuti guadagnare in altro modo come le dirò appresso.

Terminate le feste pasquali, che cerchiamo di celebrare col massimo splendore possibile — funzioni della settimana santa complete, bel sepolcro, tre ore d'agonia con il Calvario, etc. — incominciammo il mese di Maggio, predicato ogni sera da noi Padri. Il concorso dei fedeli fu consolante assai, e, come ricordo di questa bella devozione, il popolo regalò alla Madonna cinque candelabri in forma di lettere che compongono il dolce nome di Maria.

Anche la festa del S. Cuore di Gesù,

preceduta da novena, fu celebrata con grande devozione e pietà. La pia pratica del primo Venerdì del mese va estendendosi sempre, specialmente tra la gioventù: in questo giorno gli alunni della scuola parrocchiale fanno tutti la S. Comunione.

Siamo ora in pieno fervore di novene, vespri e feste, con relativi cortei per le vie della parrocchia, suoni di bande, sventolio di bandiere e stendardi, in onore di S. Antonio, S. Liberata, S. Vito, S. Nicandro, S. Elena,.... tutti Santi Patroni delle cittadine e dei paesi donde vengono i nostri parrocchiani.

Il significato di queste solennità, che riunisce insieme davanti all'altare del Protettore tutti i compatrioti di un dato paese o gruppi di paesi circosvicini, è importante, non solo dal punto di vista religioso e filantropico, essendo in generale Società di Mutuo soccorso che onorano il loro Santo titolare, ma anche da quello civico e patriottico.

In quel giorno rifulgono tutte le memorie e i ricordi del paese natio, per cui i nostri conservano in fondo al cuore un vivo desiderio nostalgico. Se poi il panegirista richiama alla loro attenzione le glorie religiose e civili del proprio paesello; ne descrive le bellezze naturali ed artistiche, oh! allora la festa del Santo Patrono è la festa tipica, che non solo riunisce tra loro i figli lontani, ma questi, ricongiunge spiritualmente a coloro che, sebbene rimasti in patria, hanno tanti legami di sangue, di affetti e d'interessi con gli esuli d'oltreoceano.

Domenica passata celebrammo la festa dei Santi Giovanni e Paolo patroni di Scontrone: le loro statue sono ora esposte alla pietà dei fedeli in due urne sopra un altare laterale.

Ma la festa parrocchiale per eccellenza è quella della prima Comunione

e della Cresima. Quest'anno l'abbiamo celebrata sabato 28 Maggio.

Per più di due mesi i bambini e le bambine delle scuole pubbliche ricevettero ogni giorno, eccetto il Sabato, due ore d'istruzione catechistica dalle Suore, coadiuvate da alcuni studenti del piccolo Seminario.

Oltre la dottrina veniva insegnato loro anche il canto degli inni sacri che si eseguisce in chiesa coralmente la domenica alle Messe delle 9 e delle 10.

Nei tre giorni precedenti alla prima Comunione il P. Mertz predicò ai fanciulli un piccolo ritiro spirituale che produsse ottimo frutto.

Al mattino del sospirato giorno io ebbi la gioia di celebrare la Messa della prima Comunione e distribuire per la prima volta Gesù eucaristico a 475 tra bambini e bambine.

Poche ore dopo, alle 10, tutti i ragazzi si trovavano con i loro compari nella sala parrocchiale, pronti per recarsi in chiesa.

Alle 10 $\frac{1}{2}$ arrivò l'Arcivescovo, e subito si formò un piccolo corteo di chierichetti e sacerdoti che dalla casa parrocchiale accompagnò sua Eccellenza in chiesa. Il coro intona solennemente l'« Ecce Sacerdos Magnus » e il nostro buon Pastore procede, benedicendo, all'altare adorno di fiori e brillante di luci.

Compiuta l'adorazione al SSmo Sacramento, Egli si avvicina alla balaustra per il discorso di circostanza. Ma prima dice poche parole in italiano; e accenna ai doveri dei compari verso i loro figliocci, e si congratula in modo speciale con loro perchè, assecondando il desiderio dei Padri della Chiesa si sono accostati nei giorni precedenti alla S. Comunione. È mio desiderio, conchiude, che il buon esempio dato dalla parrocchia dell'Angelo Custode sia imitato anche nelle altre chiese; e, soggiunge, darò anzi, una disposizione

al riguardo. Spiega poi in inglese ai giovanetti il significato dommatico e liturgico della Cresima, e li esorta paternamente a rimanere in tutta la loro vita soldati fedeli di Cristo e della Chiesa.

Ritorna poi all'altare per indossare i sacri paramenti, mentre i cresimandi cantano in coro la parafrasi inglese del « Veni, Creator Spiritus », « Come holy Gost ».

Durante la cerimonia che si svolge col massimo ordine sotto la direzione delle Suore, il Coro canta mottetti e invocazioni di circostanza.

Alle 11.45 la Cresima dei fanciulli è finita, e subito si vuota la Chiesa per far posto alle bambine che già schierate davanti alla porta entrano in bell'ordine con le loro comari.

L'Arcivescovo ripete alle comari in italiano le parole dette prima ai comari, e poi recita il discorso d'occasione per le cresimandé.

La cerimonia finì con la Benedizione del SSmo Sacramento verso le ore 13.

Sono certo che le tornerà di consolazione il sapere che l'Arcivescovo si mostrò contentissimo di tutto, e che espresse la più sincera benevolenza per i Padri ed il popolo.

Anche quest'anno avemmo una classe di adulti che ricevette la S. Cresima: erano venticinque. Per loro si tennero alla sera corsi speciali d'istruzione, nella scuola, nella canonica e nella sede del « Guardian Angel's Center ».

La Domenica seguente, 29 Maggio, al dopo pranzo si svolse per la prima volta la commovente cerimonia della coronazione della Statua della Madonna. Alle ore 3, gli alunni della scuola parrocchiale e pubblica, i cresimati con i loro comari e le loro comari, i membri delle Società si trovavano raccolti insieme nella grande sala della scuola. Mezz'ora dopo incomin-

ciano a sfilare i fanciulli, con lo stendardo della Società del S. Nome, e le fanciulle con quello delle Figlie di Maria.

Arrivato il corteo di fronte alla chiesa, sostò per un momento, aspettando che la statua della Madonna uscisse dal tempio. Preceduta da un gruppo di bambine che le fanno scorta di onore ecco s'avanza la fortunata fanciulla scelta all'onore di incoronare la statua. Essa sorregge nelle sue manine un vaso di cristallo ricolmo di fiori su cui posa la corona di argento dorato che deve servire per la cerimonia. Seguono i chierichetti con la croce processionale e candele accese, e, in mezzo a loro, il Sacerdote in piviale.

Finalmente, sorretta e circondata dalle Figlie di Maria, appare la bella statua dell'Immacolata. Il corteo che esce dalla Chiesa s'unisce con quello già pronto nella strada, e riprende lentamente la sua marcia. Seguono la statua i comari e le comari, e, in ultimo, il popolo devoto.

L'imponente processione sfila solennemente, mentre il popolo canta le litanie. Attraverso Jasquer-Desplaines e Gilpin, entra nel piazzale della scuola, dove è pronto un altare votivo eretto in alto tra palme e lampadine rosse collocate in modo da formare il nome di Maria. Giuntà la statua vicino al palco, viene sollevata sopra l'altare, e la bambina destinata alla coronazione sale lassù con le sue piccole dame d'onore. Intanto il Sacerdote ha benedetto la corona che poi la fortunata fanciulla depone sul capo della Madonna, mentre scroscia un uragano di applausi.

La commovente cerimonia si chiude col canto di inni inglesi ad onore di Maria.

Tutto finito, i presenti ritornano nella sala parrocchiale, dove viene servito il gelato. L'estrazione che si doveva

fare per assegnare una collana d'oro con diamante offerta da una pia signora, si rimandò alla Domenica successiva.

La seguente Domenica, 5 Giugno, i fanciulli e le fanciulle convennero di nuovo alla chiesa nel pomeriggio per ricevere il certificato della prima Comunione ed essere arruolati, gli uni nella Società del S. Nome (sezione giovanile) e le altre in quella delle Figlie di Maria (Sezione Agnesine).

Riserbandomi di mandarle un rapporto completo della parrocchia alla fine dell'anno, l'assicuro per ora che tutto procede bene, e che speriamo di poter fare anche di più non appena arriverà il Missionario da Lei promessoci con l'ultima sua lettera.

Intanto le dirò che presto metteremo mano a due lavori urgenti: la nuova scalinata della chiesa e la ripulitura della casa parrocchiale. Domenica prossima speriamo di completare la raccolta di doll. 800 assegnatici per quest'anno dall'Arcivescovo a beneficio delle Istituzioni di carità diocesane. I tempi sono abbastanza critici, molti dei nostri parrocchiani sono tuttora senza lavoro dopo lunghi mesi di disoccupazione, e quindi ci vuole tempo e perseveranza per raggiungere una somma che, anche in condizioni normali, sarebbe grande per la nostra parrocchia.

Eccole dunque il resoconto dell'anno scolastico 1920-21.

Alunni 417, divisi nelle prime cinque classi; Suore insegnanti 6 non compresa la direttrice.

La nostra scuola si è fatta nel primo anno un nome straordinario: sulle 17 scuole — pubbliche e parrocchiali — del distretto è stata classificata seconda. La disciplina, l'ordine, la pulizia sono ammirabili; la diligenza e il profitto buoni. Due volte la settimana una professoressa dell'American Conservatory

of Music insegna la musica e il canto, e le bambine più grandi per imparare a ben compiere le principali faccende domestiche frequentano anche una scuola mantenuta dalla beneficenza di alcune signore per il vantaggio di questo quartiere.

Un buon uso introdotto nella nostra scuola, che poi fu adottato anche da altre, è quello di dare agli alunni un quarto di litro di latte ogni mattina verso le 11. Vedesse, caro Padre, con che ordine si svolge l'importante cerimonia! L'alunno si presenta alla porta dell'aula dove il lattaio ha lasciato poco tempo prima il latte fresco. Per turno una delle fanciulle fa da mamma, e consegna le bottiglie agli alunni che si presentano uno dopo l'altro. Un'altra bambina, che fa da sorella maggiore, consegna a ciascuno un pezzo di carta sterilizzata, che deve servire da tovaglinolo, e una paglia per succhiare il latte. E ognuno siede al suo posto sorbendosi beatamente la bibita salutare. Terminata la refezione si raccolgono le bottiglie, i tovagliuoli, le paglie, e dopo cinque minuti di conversazione sottovoce, la scuola riprende il suo corso.

Le condizioni igieniche dei locali sono buonissime; le Suore insistono molto sulla pulizia; e le aule ampie, ben arieggiate e illuminate, lo spazioso cortile dove si recano gli alunni negli intervalli, tutto concorre a mantenere in buona salute e allegria i nostri cari fanciulli.

Ogni settimana viene il dottore per la visita, e ciascun alunno ha la sua scheda con il rapporto del medico. In quest'ultimo mese il dottore porta talora con sé un'infermiera, ed a tutti vengono dati consigli pratici d'igiene per le vacanze. Quelli che ne hanno bisogno sono condotti ai differenti ambulatori per la cura degli occhi, orecchi, etc. È per essere sicuri che le

prescrizioni del medico non restano lettera morta, le madri vengono chiamate a gruppi nella scuola, dove ricevono istruzioni generali e particolari riguardanti i loro figliuoli.

Per quest'anno non ci siamo preoccupati troppo dell'esito finanziario della scuola, ed ecco perchè molti degli alunni sono rimasti indietro nel pagamento della piccola tassa mensile. Ci preoccupava piuttosto il risultato morale dell'intrapresa; ma questo, grazie a Dio, l'abbiamo avuto completo.

Oltre le poche centinaia di dollari pagati dagli alunni, altri proventi per la scuola si ebbero dai Bunco Parties mensili che le Figlie di Maria diedero già quattro volte.

Aspetto con grande desiderio l'arrivo di mons. Rempe per sentire da lui le sue buone notizie. I giornali cattolici americani hanno pubblicata una lunga intervista di mons. Pucci a mons. Rempe, intorno alla sua missione di carità in Austria e in Germania a nome dell'Episcopato e dei cattolici di America. Egli dice di aver distribuito la somma di 500.000 dollari, al cambio presente tanti milioni di marchi e di corone da fare sbalordire! Penso con vivo piacere che anche noi nella nostra povertà abbiamo concorso a questa grande opera di cristiano amore.

Ma è ora che chiuda la mia lunga lettera, e la chiudo con sentimenti di filiale rispetto per V. P. Revma e con tanti cari saluti ai Confratelli ed amici.

Gradisca gli ossequi affettuosi miei, del buon P. Molinari, e di tutti i Missionari di Chicago.

Devmo

M. CIUFOLETTI

S. E. ROLANDI RICCI

visita la Scuola Scalabrini

*

Buffalo, N. Y. 23 Luglio.

Vibra ancora in questa colonia l'eco delle entusiastiche accoglienze, rese al nostro Ambasciatore, senatore Vittorio Rolandi-Ricci, durante la sua breve permanenza in questa città.

Sua Eccellenza, prima di partire, manifestò la sua soddisfazione e, più ancora, il suo compiacimento per il carattere patriottico, cui i festeggiamenti in suo onore erano improntati.

Soprattutto egli si mostrò compiaciuto della visita alle scuole di Sant'Antonio dei padri Scalabriniani, dove si insegna l'italiano, si alimenta il culto alla patria e alla religione avita, che è fonte di purissimi entusiasmi, e base adamantina di spirituale educazione.

Venne ricevuto dal parroco Rev. Arnaldo Varnoli, dalle società parrocchiali e da una folla enorme di popolo. Presiedette alla distribuzione dei diplomi ai graduati della classe 1921. Interrotto da continui applausi pronunciò uno splendido discorso elogiando l'opera educativa dei padri Scalabriniani e delle Suore. Rispose, lui pure applaudito, il Provinciale Rev. Angelo Strazzoni. — La giovinetta Antonina Serio rivolgeva poi all'Ambasciatore un indirizzo in italiano ringraziandolo dell'onore fatto agli alunni della scuola scalabriniana; ed inneggiando all'Italia, che i fanciulli e le fanciulle della scuola hanno imparato a conoscere e ad amare, per opera dei genitori e delle loro maestre. — Maria Picilio, un'altra bambina del 3° grado offriva all'Ambasciatore un mazzo di fiori e 100 dollari per gli orfani della guerra.

Leggete e fate leggere

L'Emigrato Italiano in America

L'Ambasciatore, commosso, ringraziò i fanciulli e le fanciulle, si congratulò col parroco e con le maestre, e, mostrandole l'offerta dei fanciulli pei loro piccoli fratelli, figli di soldati morti in guerra, ecco, disse, il segno evidente dell'educazione sana che viene impartita a questi fanciulli. Nessuno mi può tacciare di clericale, ma per la verità io debbo confessare che dovunque mi sono recato ho trovato il sacerdote e la suora intenti all'estero ad un nobilissimo lavoro di educazione ed ho constatato essere le loro scuole quasi le sole in cui si inculchi nell'animo dei giovanetti il doppio, inseparabile amore di Dio e della Patria. E rivolgendosi ai fanciulli e fanciulle della scuola diceva commosso: « Oh, amateli i vostri maestri e maestre, rispettateli, essi ne sono degni! ».

Il giorno seguente, dopo aver visitato l'ospedale del Dottor Borzilleri, presenziò un pranzo, offertogli dai padri Scalabriniani. Massima vi regnò la cordialità, e i discorsi furono ispirati ad alto sentimento di italianità, a quel sentimento che mai deve allontanarsi dai cuori, di coloro, che pur vivono e prosperano in questo paese partecipando doverosamente alla vita pubblica e locale, come cittadini grati e devoti. Poiché si può essere cittadini americani sincerissimi, senza dimenticare la gloriosa patria d'origine, che oggi va sedendo arbitra nelle nuove assise europee.

E sotto questo punto di vista i Padri Scalabriniani sono veramente benemeriti. Patria e Religione, tale è il loro sublime motto, e, animati da questo duplice ideale, essi procedono con intelletto d'amore all'educazione delle giovani generazioni italiane.

Senza dubbio l'Ambasciatore deve avere ancora una volta l'impressione che a Buffalo, come nella vicina Niagara Falls, come in tutti i centri in

cui vivono comunità italiane, solo i sacerdoti e i religiosi di nostra stirpe sono atti a mantenere vivo l'affetto per la patria d'origine, pur insegnando ad amare sinceramente questa patria adottiva e a contribuire al suo sviluppo e miglioramento.

* * *

Per completare la relazione del grande avvenimento, ci piace di pubblicare il testo del telegramma inviato in quella circostanza a S. M. il Re da S. E. l'Ambasciatore, nonché la risposta di S. M. il Re; come pure la lettera con cui S. E. ringrazia nuovamente il P. Vanoli e gli conferma l'ottima impressione avuta nella visita della scuola « Scalabrinj »:

« Buffalo N. Y. 17-6-1921.

« Eccellenza Generale Cittadini
Quirinale — Roma

« Prego portare a notizia di Sua Maestà il Re che la Colonia nostra in Buffalo che conta circa settantamila italiani, nel comizio tenuto avventieri col concorso di oltre diecimila connazionali, nelle molteplici manifestazioni di ieri e di oggi, nonché nelle scuole pubbliche ed in quella parrocchiale pareggiata ove gli scalabriniani insegnano la nostra lingua, manifestò la sua devozione alla Madrepatria ed al Re. Agli omaggi per l'Italia e pel suo Re associaronsi cordialmente tutte le autorità capeggiate dal Sindaco. Spedisco cento dollari, obolo offerto spontaneamente a S. M. da alunni Scuola Scalabrinj per orfani di guerra. Ossequi

Rolandi-Ricci ».

« His Excellency Sen. Rolandi-Ricci,
« Italian Ambassador

« Ringrazio di cuore connazionali di Buffalo e Autorità locali associate loro gentili manifestazioni; vi-

« vamente compiaciociami generosa offerta
« ferta alunni Scuola Scalabrini molto
« apprezzando sentimenti patriottica
« solidarietà da cui proviene.

F.to: Vittorio Emanuele».

« Egregio e Rev. Vanoli,

« Mi sono affrettato a trasmettere alla Real Casa l'offerta di cento dollari che gli alunni della sua bella scuola hanno voluto fare a beneficio degli orfani di guerra,

« Desidero ora esprimere a Lei tutto il mio compiacimento per l'opera che Ella sta svolgendo fra la gioventù italiana della sua parrocchia; e voglio pregarla di ringraziare a mio nome i suoi bravi ragazzi, i quali, con un atto di carità fraterna, hanno voluto dare all'Ambasciatore d'Italia la prova del patriottismo e della gentilezza con cui essi vengono educati.

« Mi è grato, pertanto, ripeterle ancora, Reverendo Padre, tutta la mia gratitudine di italiano e di Ambasciatore per quanto Ella, coadiuvato dalle ottime suore, fa in pro della Patria lontana fra i suoi figli emigrati:

« Cordiali saluti

V. Rolandi-Ricci ».

Il Cuore e la Fede

degli Italiani all'Estero

Sentiamo il dovere di ricordare anche su questo fascicolo il costante e generoso contributo dei confratelli e degli emigrati per le vittime della guerra. La stampa si italiana che straniera registra continuamente il nome di nuovi offerenti e nuove cifre di cospicue offerte.

Noi, anche questa volta come in passato, dopo aver assicurati della riconoscenza nostra tutti gli oblato-

ricorderemo particolarmente gli offerenti residenti nelle nostre missioni e primi tra essi gli alunni della nostra scuola parrocchiale di S. Antonio a Buffalo, N. Y., che nel passato giugno dettero per gli orfani della guerra cento dollari.

Il confratello P. Porrini ci scrive da Bento Gonçalves di aver raccolte e spedite altre parecchie migliaia di lire pure per gli orfani della guerra. Ne daremo più esatta e dettagliata notizia quando avremo ricevuta la somma inviataci.

Così pure per i ciechi della guerra sono state mandate al comitato fiorentino L. 433, raccolte dai confratelli Pigato e Giuliani nelle missioni del Paraná. Per mezzo nostro hanno mandato personali e finanziari aiuti ai loro parenti vari emigrati dalle colonie di Protasio Alves, dell'Encantado e dell'Antagorda.

Facciamo eziandio notare ai cortesi lettori il contributo finanziario dato dagli abitanti di Protasio Alves e dal confratello P. Ciufolletti per la cappella espiatoria della Madonna del Grappa, come attesta la seguente lettera di ringraziamento inviataci dall'arciprete di Crespano.

Carissimo Padre Massimo,

Perdoni il mio ritardo nel riscontrare la sua con l'assegno di L. 357.70; le occupazioni e le preoccupazioni delle passate settimane mi hanno assorbito talmente da farmi dimenticare tante cose particolari. Ora vorrei che in qualche modo Ella facesse conoscere agli oblatores tutta la mia soddisfazione per le loro offerte e per il ricordo che essi in America ancor conservano della loro patria. Certamente se conoscessero il trionfo ch'ebbe la Madonna del Grappa nei passati giorni, sarebbero ancor più lieti dell'offerta mandata. Ogni descrizione in proposito non sa-

ebbe sufficiente! L'assicuro, Padre, fu una cosa, quale forse poche volte in Italia può essersi veduta: furono due giornate, quelle del 3 e del 4 corrente che ci lasceranno un ricordo indelebile. L'Italia tutta era rappresentata, e nella forma la più imponente. Ringraziamone pure il Signore e la Madonna benedetta.

Saluti di cuore.

Crespano del Grappa 8 Agosto 1921.

Affmo

G. BAT. ZILLOTTO
Arciprete.



Per l'elevazione morale del popolo e la gradezza d'Italia

Nel 1916, per opera di alcuni volenterosi, sorgeva a Torino una *Lega*, che ben presto si chiamò *Nazionale*, contro la bestemmia e il turpiloquio. Essa fu accolta con vero entusiasmo da una gran parte degli Italiani, fu guardata con compassione da altri, fu schernita dai terzi. Il numero dei benpensanti si rivelò però maggiore: e in essi tanta era la nausea e sì viva la vergogna per le orribili bestemmie, che offuscano la purezza della lingua di Dante e anebbianò il ridente cielo d'Italia, che la propaganda del nobile ideale non solo attecchì, ma prosperò. A Firenze, a Siena, ad Arezzo sorsero sezioni della Lega, a Napoli, Genova e Palermo pure.

Da altre parti, molti ci scrivono plaudendo inviando la quota d'adesione, che è di lire 1 pei soci ordinari di lire 5 pei promotori, di lire 10 pei patroni e 100 pei benemeriti.

Nonostante l'altissimo prezzo della carta, si riuscì ad agitare l'opinione pubblica contro questo vizio italiano, distribuendo a migliaia foglietti volanti, opuscoletti, cartoline illustrate, cartellini ecc. Furono tenute conferenze in teatri e saloni, dove il pubblico accorse in folla ad applaudire gli oratori che stigmatizzavano con roventi parole il boia, il cane, il porco, la bestia ecc., che insulsamente e perfidamente si lanciano da tanti contro Dio e la Vergine Santa.

È una mostruosità e la più enorme contraddizione. Ogni religione ha sempre rappresentato Iddio come centro di tutte le perfezioni, e in Italia invece, ad ogni piè sospinto, lo si sente definire con la più ributtante sozzura del vocabolario.

La Vergine Santa cantata da Dante, celebrata da Raffaello e da tanti altri artisti, è ogni momento equiparata alla donna da trivio, alla vergogna che non si nomina.

Quando uno straniero parte dai suoi lontani paesi e viene in Italia ad ammirare le divine Madonne dei nostri grandi artisti, e poi sente sui tram, in ferrovia, per le strade tanti brutti titoli contro la Madre di Dio, che cosa deve mai dire tra sè? Quale opinione porterà via dall'Italia?

E che sarà della nostra Patria, se lasceremo crescere rigogliosa la mala pianta della bestemmia e del turpiloquio?

Dante, il divin poeta, non adoperò mai le interiezioni vergognose, che corrono sulla bocca del nostro popolo.

Fra i soldati, gli emigranti, gli operai, e in generale fra uomini e donne, riuniti assieme, pare che la grammatica italiana non abbia più delle esclamazioni sentimentali, all'infuori delle bestemmie. Non si oserrebbero dare a nessuno i titoli, che si lanciano contro Dio e la Vergine!

E ora di finirla! e le generazioni, che crescono su, devono ignorare la mala abitudine dei loro padri. Troppo a lungo si è taciuto e tollerato: la reazione s'impone.

Non prenderemo nessuno pel collo, almeno finchè i bestemmiatori saranno la regola e non l'eccezione; ma con una incessante propaganda cercheremo di ridurre i bestemmiatori a miglior senno.

Il socio della Lega s'impegna:

a) d'astenersi rigorosamente da ogni insulto a Dio, alla Patria, alla Religione e all'onestà;

b) d'impedire, per quanto è possibile, la bestemmia ed il turpiloquio tra i suoi dipendenti;

c) d'abbandonare i luoghi dove si bestemmia o si parla osceno, o di reagire con un contegno di aperta condanna;

d) di curare l'affissione nelle abitazioni, botteghe, uffici, alberghi, case ecc., dei cartelli della Lega;

e) di fare propaganda del nobile e patriottico ideale della Lega, invitando amici e conoscenti ad iscriversi come soci.

Gli emigranti, che più vivo sentono l'amore alla Patria, plaudiranno al nobile scopo della Lega e la vorranno certamente appoggiare e sostenere.

Abbiamo stampate graziosissime cartoline illustrate con motti contro la bestemmia; costano solo lire 8 al cento, cerchino di diffonderle.

Per il prossimo anno faremo stampare un elegante almanacco olandese, ricco di pensieri e motti di uomini illustri, vivi e defunti, contro la bestemmia e il turpiloquio. Costerà solo lire 0,20 la copia, cioè lire 20 al cento, 200 al mille. Chi non vorrà unirsi a noi per propagandare nelle famiglie questo almanacco? Gli emigrati e i missionari ci aiutino! Per ogni ordinazione si può scrivere:

Lega Nazionale contro la bestemmia e il Turpiloquio. — Torino, Corso Oporto, 9-11.

Per l'elevazione del popolo e la grandezza d'Italia, lavoriamo tutti uniti per innalzare i valori spirituali della vita perchè, quando Dio lo si getta nel fango, non sappiamo più che cosa possa stare su in alto e in rispetto.

Ben disse Cesare Cantù: *Non sarà mai grande quella Nazione, dove si bestemmia*; noi, che amiamo l'Italia, vogliamo ricondurla al rispetto di Dio e dell'onestà.

La Lega ha questo altissimo scopo; non ha fisionomie di partito o di confessionalità, accoglie tutti quelli, che hanno nausea delle bestemmie e vogliono ricollocato nel dovuto onore il nome di Dio e della Vergine, e il rispetto dell'onestà. Chi non appoggerà questo nobile e patriottico ideale?

LUIGI ROLANDO
Segretario Generale.



Come su altri fascicoli, così su questo, non solo ci uniamo a combattere l'esecrando vizio della bestemmia, ma raccomandiamo altresì vivissimamente a tutti, e particolarmente ai confratelli, di farsi soci benemeriti della Lega Nazionale contro la bestemmia e il turpiloquio, e di favorire con ogni sforzo la diffusione del calendario e delle cartoline della benemerita Lega.

LA RED.



**Il nostro bollettino è l'unico
che difenda gli interessi degli
emigrati italiani in America.**

CARUSO

Un lutto per l'Emigrazione italiana

Alla morte di Caruso l'Italia ha pianto la perdita d'un figlio illustre, il mondo intero quella d'un artista sommo e la nostra emigrazione si riveste di un lutto più profondo, poichè Caruso poteva essere considerato come uno dei suoi più grandi benefattori.

Il nostro bollettino non si soffermerà a rilevare i meriti inarrivabili del portentoso cigno partenopeo. Giornali di tutti i paesi ne hanno parlato diffusamente, cosicchè la sua vita e le circostanze della sua rapida e fulgida carriera sono note a tutti.

Questa rivista sente tuttavia il bisogno di esprimere sulle sue pagine il cordoglio profondo per l'immatura dipartita di chi fu, oltre che sommo cantore, mimifico benefattore degli emigrati italiani.

Come nella sua tenera infanzia non poteva il Caruso prevedere di raggiungere quella celebrità cui pervenne, così non poteva presagire di dover lasciare un giorno la patria per portare oltre oceano il tesoro della sua voce.

Dotato di un temperamento sensibilissimo a tutte le forme dell'arte, egli fin da fanciullo sulle spiagge dell'incantevole golfo alimentò vigorosamente la sua fantasia, ma è presumibile che mai abbia concepito, neppure fugacemente, il pensiero di recarsi al di là del suo mare.

La sua virtuosità di cantante si rivelò assai precocemente, cosicchè poté ben presto imporsi al pubblico colla qualità portentosa della sua voce.

Poco dopo d'essersi affermato artista, risolvette di emigrare. Naturalmente egli abbandonava la patria non

per ristrettezze finanziarie; già il suo talento aveva ottenuto il suo giusto compenso. Ma mentre al diseredato della fortuna arride oltre l'azzurro del mare la speranza d'un pane meno sudato, al giovane artista sorrideva la gioia d'una messe più gloriosa e cospicua.

A proposito dell'espatrio di Caruso molti giornali sono stati assai severi verso di lui. Hanno osservato che il motivo d'un maggior lucro non dovrebbe giustificare l'esodo dei nostri artisti. La patria ha dei diritti inalienabili sui figli suoi e l'addebito fatto al Caruso sembrava tanto più meritato in quanto si è osservato che neppure nei suoi brevi soggiorni in Italia ha voluto mai prodursi sui nostri teatri.

Queste critiche ci sembrano per lo meno esagerate, poichè la sua vita rivelò la gentilezza dell'animo suo inclinato alla munificenza verso i bisognosi connazionali emigrati, il che dimostra il grande suo affetto patrio.

Il nostro breve articolo uscirebbe fuori delle proporzioni prefisseci se dovessimo rammentare le attività pro patria del celebre artista. Ci limitiamo a ricordare con quanto entusiasmo egli prese parte alle dimostrazioni patriottiche durante la nostra guerra: la sua generosità era esemplare.

Del resto ci si permetta di osservare che in tesi generale potrebbe anche essere un bene che qualcuno dei nostri grandi uomini lasci il proprio paese per portare in mezzo alla folla dei comuni emigrati una nota di geniale intellettualità quasi a sollevare la massa emigratoria all'altezza del gran nome italiano, redimendo così gli emigrati da quella opinione poco lusinghiera che gli stranieri si erano di loro formata, precisamente per l'assenza di un elemento elevato.

Un tale compito fu ben assolto da

un uomo del valore di Caruso, di modo che se i limiti naturali della nostra penisola non circoscrivono il popolo esuberante di vita e che si espande ormai fino nelle più remote regioni dell'America, ben poteva il suo genio beneficiare l'Italia al di là dell'oceano e rendersi ugualmente degno di quella stessa riconoscenza che noi nutriamo per tutti quelli che il loro contributo di pensiero e di azione diedero alla patria senza esulare.

E' però ben naturale che in America dove il Caruso profuse i tesori della sua arte, si sentisse appena dopo la sua morte, un senso di straordinario cordoglio ed insieme di profonda gratitudine.

A manifestare la quale, sorse unanime negli emigrati italiani l'idea di tramandare ai posteri il nome dell'illustre artista colla fondazione di un grandioso *auditorium* dove di preferenza sarà eseguita musica italiana. Per l'attuazione di questo nobile progetto è stata già stanziata l'ingente somma di due milioni di dollari.

Dopo tale imponente significazione di gratitudine, noi formuliamo un voto ardente, quello cioè che alla solenne manifestazione corrisponda altrettanto grande e profondo desiderio nell'animo dei connazionali di seguire le orme dell'illustre estinto nell'onorare la patria e nel beneficiare i suoi figli lontani.

I giornali del Brasile, specie quelli del Rio grande del Sud, ci hanno portata la dolorosa notizia di un'altra grave perdita fatta dalla colonia italiana per l'immaturo morte del Dottor Casagrande che per il suo ingegno e sapere non comuni aveva conquistato e occupava degnamente l'alto seggio di deputato della Camera rappresentativa dello Stato.

Era il primo italiano che su quella terra straniera era riuscito a ricoprire

le più onorifiche cariche governative. Come professore, avvocato, magistrato e molto più come deputato statale, oltre agli interessi del paese, patrocinava con una volontà e fermezza veramente di apostolo le sorti delle colonie italiane, le quali perciò a buon diritto, tutte indistintamente, ne rimpiangono ancora la perdita irreparabile.

L'illustre estinto come era l'uomo del popolo, dell'ordine e di ogni genere di vero progresso, così era l'uomo di una fede religiosa franca e operativa. Perciò morì qual visse cristianamente.

I suoi funerali riuscirono imponentissimi. In molte colonie italiane vennero celebrate, con spontanee e generose elargizioni popolari e con generale concorso di popolo, solenni esequie a suffragio della sua bell'anima.

Associati al lutto italoargentino, rinnoviamo sulla tomba del caro estinto il tributo dell'omaggio e del suffragio.

* * *

Un altro insigne patrocinatore della causa italiana all'estero, il comm. Adolfo Rossi, cessava di vivere, quasi improvvisamente, il 28 luglio u. s. a Buenos Ayres, dove occupava da poco il delicato ufficio di console generale.

L'illustre estinto fu un valente diplomatico. Passò buona parte della sua vita tra gli emigrati, acquistando una rara competenza in materia di emigrazione, come ben si rileva dalle sue numerose pubblicazioni.

Era nato a Fratta Polesine nel 1857, e, dotato di grande bontà, si era reso sommamente utile e caro a tutti. Perciò non ci meraviglia il sapere che i suoi funerali, celebratisi nella capitale argentina, siano riusciti imponentissimi.

Dalle pagine di questo nostro bollettino, mentre deploriamo la perdita dell'illustre estinto, facciamo voti per l'eterno riposo della sua bell'anima.

NOTIZIARIO



Nella Chiesa di S. Antonio in Somerville, Mass., nella Domenica 29 Maggio fu amministrata la I Comunione a più di 70 bambini di questa parrocchia. Oltre alle impressionanti cerimonie del mattino, per rendere più giuliva e memorabile ai fortunati fanciulli la fausta ricorrenza, nel pomeriggio dello stesso giorno furono condotti a diporto verso un'incantevole altura dove risiede il convento delle Suore Missionarie di Maria. Giunti colà essi ebbero tutto l'agio di ricrearsi nel giardino del Convento e di rinfrescarsi con paste e rinfreschi. Di poi, nella cappella delle suore, assisterono alla Benedizione col Santissimo e furono ricevuti nella pia associazione del santo scapolare.

Il giorno 4 Giugno, Sua Eccellenza Mons. I. Henderson, vescovo coadiutore di questa Arcidiocesi, venne ad amministrare la Cresima a più di 150 fanciulli di questa parrocchia. Assistero alla cerimonia il Parroco della chiesa, P. N. Properzi, e i reverendi Padri L. Toma e V. Cardinali.

* * * A Buffalo il confratello P. Vanni seguendo l'esempio del suo predecessore P. Stazzoni, il quale seppe dare a quella città una scuola pareggiata, ha lanciato al popolo un caldo appello per aprire un Asilo infantile per i figli degli italiani. Mentre godiamo di sapere che l'iniziativa è stata accolta da tutti con viva compiacenza, auguriamo al confratello di veder presto e bene coronati i suoi lodevoli sforzi a vantaggio materiale e morale di quella colonia italiana.

* * * Quest'anno nella festa dell'Ascensione e in quella del Corpus Domini la colonia di S. Felicitade ha vissuto giorni di santa letizia veramente indescrivibili e indelebili.

Il 24 maggio u. s. essa vide salire la prima volta l'ara santa un giovane italiano educato da ottimi genitori al sentimento religioso e coltivato nei suoi primi anni all'ombra del santuario dallo zelo dei missionari.

Quell'insolito avvenimento fu uno spettacolo commoventissimo sia per l'angelica modestia e il santo fervore che traspariva dal volto del fortunato Sacerdote, come pure per lo slarzo degli addobbi e delle luci, non che per il concorso non solo di un popolo numerosissimo, ma per quello altresì di persone distinte venute dalla capitale per onorare della loro presenza quella festa.

Tra esse vi erano due professori del Seminario Vescovile di Curityba, il Coadiutore della cattedrale ed alcuni religiosi della città.

Tenne il discorso di circostanza il Rev. P. Luigi Miele, anch'egli iniziato al Sacerdozio dal nostro confratello P. Brescianini, il quale alle fatiche del ministero unì una cura speciale per la gioventù, per la quale, nel Paraná, aprì numerose scuole, affidandole all'amorosa e intelligente cura delle suore zelatrici del S. Cuore che egli medesimo venne a prendere in Italia nel 1900.

L'altro spettacolo di fede in S. Felicitade si ebbe dal giorno del Corpus Domini alla domenica successiva, nei quali giorni fu esposto il S. Sacramento in forma di quarant'ore.

Quella solenne esposizione fu iniziata e chiusa con una processione, riuscita un vero trionfo di fede. Il popolo vi partecipò in sì gran folla e si divotamente da rinnovare la vita religiosa dei primi cristiani. Durante quei giorni di feste eucaristiche, tutti indistintamente si accostarono alla S. Comunione e molti coloni, pur dimorando assai lungi dal paese, non mancarono neppure un giorno dall'avvicinarsi alla

messa eucaristica attrattivi specialmente dalla parola penetrante e fonda del P. Sigismondo passionista.

Il popolo accorso anche da Curitiba, specie ad assistere al passaggio regale di Gesù in Sacramento, riconobbe una volta di più la religiosità dei coloni italiani, lo zelo dei loro sacerdoti e delle suore, alle quali pure si deve tanta parte dell'elevazione morale e del sentimento religioso dei conazionali, specialmente della gioventù, che esse educano, con tanta abnegazione e carità, alla virtù ed al sapere.

*** Nel giugno u. s. al Guaporè la festa del grande taumaturgo di Padova ha rivestito un carattere tutto nuovo. Glielo ha impresso principalmente il concorso di parecchi missionari scalabriniani. E riferiremo subito, a lode della colonia, che il popolo corrispose pienamente alle premure del parroco P. Angeli. Numeroso e sollecito, prestò l'opera sua per i preparativi della festa entro e fuori della chiesa, numeroso e devoto partecipò alle funzioni religiose.

In quella fausta circostanza la nota più gradita fu il canto della messa solenne eseguito dalla scolaresca delle zelanti suore di S. Carlo, che nella scuola Scalabrini attendono ogni dì di più a ben educare le nuove generazioni, istillando loro sentimenti che onorano ed un sapere che nobilita. Le voci armoniose ed argentine di quella scolaresca, commovendo tutti i cuori, fecero benedire ancora una volta l'operosità benefica che missionari e suore svolgono con mirabile slancio per l'elevazione morale dei figli del popolo, nonché per lo stesso popolo. Oltre del canto veramente paradisiaco, la feconda parola del P. Costanzo, vibrante di santo entusiasmo nell'illustrare la vita del grande Taumaturgo di Padova, e soprattutto rampognante il vizio ed esaltante la virtù, concorse anch'essa a

rendere solenne quella festa autunnale, la quale ebbe un felice coronamento da una processione riuscita veramente insolita e grandiosa sì per la splendida giornata autunnale, come per il concorso straordinario dei fedeli, partecipanti a quella bella manifestazione religiosa con un contegno veramente edificante.

*** Dal Rio Grande del Sud ci è giunta graditissima la notizia del giubileo sacerdotale dell'Illustre Mons. G. B. Becker, Arcivescovo di Porto Alegre, dove le nostre missioni contano omai da circa trent'anni numerose case e fiorenti parrocchie per gli italiani emigrati. I giornali non solo di quella capitale, ma dello stato Rio Grandense hanno tutti indistintamente celebrato quel fausto avvenimento e ricordate le virtù preclare dell'insigne pastore, ad onor del quale hanno avuto luogo feste veramente grandiose dal 31 luglio al 7 agosto u. s.

Al tripudio sincero di centinaia e centinaia di migliaia di cuori uniamo l'omaggio della nostra venerazione profonda e l'augurio fervente dell'animo nostro per il bene del festeggiato pastore.

*** Nello Stato del Rio Grande del Sud in Brasile, i confratelli hanno aperte due nuove case: una ai Due Lagiadi presso il Guaponè, ed un'altra alla Casca. Alla prima presiede il provetto missionario P. Costanzo, alla seconda il nuovo confratello P. Bogni.

Desiderosi di dare ai cortesi lettori di questo periodico dettagliate notizie di quei luoghi preghiamo i confratelli di mandarcene prima possibile, descrivendoci la natura di quelle zone coloniali, il loro sviluppo economico-sociale, non che facendo una relazione esatta delle condizioni civili e religiose dei loro abitanti.

*** A Bento Gonçalves il confratello P. Foscallo ha aperta una scuola se-

rale per gli adulti. Tra i cooperatori per lo sviluppo di tale patriottica e civile opera si è segnalato l'agente consolare Cav. Batocchio che ha procurato al zelante missionario un copioso materiale scolastico.

* * * A Bento Gonçalves nel giugno u. s. le feste in onore di S. Antonio, e all'Encantado quelle in onore di S. Pietro Ap., furono un vero successo religioso e civile.

Le imponenti funzioni sacre, il contegno grave del popolo, l'ordine ammirabile regnato in quei giorni in ogni parte di quelle popolose colonie, oltre a meritare a esse le benedizioni del cielo, guadagnarono loro una nuova simpatia e stima degli stranieri accorsi a partecipare a quelle grandiose feste, e cooperarono così a diminuire sempre più le vecchie e sinistre prevenzioni ch'essi hanno contro di noi.

Lode ai buoni coloni che sotto la guida d'illuminati e zelanti pastori, onorando la chiesa e la patria, rendono ad esse e a sè stessi vantaggi incalcolabili. Noi dunque una volta di più possiamo giustamente affermare che la religione è realmente principio e fattore di vero progresso.

* * * Gli emigrati sbarcando a Rio de Janeiro (Brasile) possono avere il viaggio gratuito da quella capitale fino al luogo della loro dimora. Per ottenerlo devono rivolgersi al Commissario di emigrazione di quella città.

* * * Gli emigrati che giungono a Porto Alegre capitale dello stato di Rio Grande del Sud in Brasile, possono rivolgersi al Rev. D. Cleto Benvegnù parroco della chiesa di S. Giovanni Batt. a rua Benjamin Costant 457, per essere da lui coadiuvati nel disbrigo dei loro affari e per qualsiasi informazione.

* * * Anche quest'anno nella nostra Chiesa di S. Carlo a Piacenza è stato

solemnemente celebrato il bel mese di giugno, durante il quale, ogni sera, veniva data ai fedeli una particolare istruzione sulla perfezione cristiana.

Per la festa del S. Cuore, fu cantata la Messa dal Rev. P. Martini, Rettore, e la nostra schola Cantorum eseguì, sotto la direzione del maestro Paolo Poggi, la Messa a due voci del Ravanello « In honorem San Calasantii » e il mottetto a tre voci « Bonus est Dominus » del Palestrina; nel pomeriggio furono cantati i vesperi solenni di tre eccellenti compositori e un inno composto dal nostro alunno Guglielmo Pizzoglio, che dirigeva il coro.

Ad un affollatissimo popolo tenne il discorso di circostanza il Rev. P. G. Martini.

* * * Oltre alla ben riuscita festa del Sacro Cuore, celebrammo in giugno con una solennità straordinaria il 50. anniversario della proclamazione pontificia di S. Giuseppe patrono della Chiesa universale.

Vi ci preparammo con un triduo di funzioni religiose, alle quali il popolo gareggiò con noi nell'onorare il gran Santo, attrattovi specialmente non solo dallo sfarzo degli addobbi e dall'edificante svolgimento delle sacre funzioni, ma, e soprattutto, dalla parola dotta e penetrante del superiore Padre Martini, che seppe efficacemente additare S. Giuseppe quale prototipo dell'operaio e vero modello della famiglia cristiana.

Durante la Messa cantata e i vesperi fu eseguita musica del Bottazzo, del Perosi, del Ravanello e del Muller. Si fece un po' di festa anche in casa, e la gioia nostra e del pubblico fu veramente grandissima per aver visti felicemente coronati tanti sforzi.

* * * In giugno, oltre alle sacre funzioni di gaudio, compiemmo una cerimonia di lutto e suffragio per il XVI anni-

versario della morte del nostro mai bastantemente rimpianto, Ven. Foudatore. Fu una gara di pietà filiale tanto alla sacra Mensa eucaristica, come al canto dell'ufficio dei morti.

Anche nella parte musicale trasformammo tutta l'anima nostra, e la divota funzione fece così rivivere in tutti lo spirito eletto del padre e maestro troppo presto perduto.

* * * Riceviamo da *Chicago*, mentre il presente fascicolo va in macchina, il nuovo giornale « La Domenica », che si pubblica in quella città nella nostra missione di Pompei. Esso è l'organo ufficiale di tutte le parrocchie italiane e dell'archidiocesi di Chicago. Ha per scopo di far conoscere la vita e l'attività religiosa degli italiani, di istruirli e di unirli sempre più nella pratica e nella manifestazione della fede cattolica.

La nobiltà e l'utilità della causa di questo nuovo settimanale merita il plauso e l'incoraggiamento di tutti, specie degli italiani, perchè hanno in esso un legame di nazionalità e un mezzo per conservare viva la propria lingua.



Elenco delle nostre Missioni

Negli Stati Uniti.

1. **New York.** S. Gioacchino, 26 Roosevelt St. — Rev. V. Iannuzzi, A. Lazzarin, P. Angeli, G. Stefanetti e C. Rossini.
2. **New York.** Madonna di Pompei, 210 Blecker St. — Rev. A. Demo, P. Dotto e R. Secchia.
3. **New York.** S. Raffaele. Segretariato di emigrazione, 10 Charlton St. — Rev. G. Moretto.
4. **New Haven Conn.** S. Michele, 29 Wooster Place. — Rev. L. Quaglia, G. Cavigiolo.
5. **New Haven Conn.** S. Antonio, 25 Gold St. — Rev. B. Marenchino, L. Merlo, G. Sorzana.
6. **Providence, R. I.** Spirito Santo, 472 Atwells Ave. — Rev. A. Strazzone, V. Cangiano, P. Gorret e C. Sassi.
7. **Providence, R. I.** S. Bartolomeo, 45 Moorfield St. — Rev. F. Parenti, e A. Peretto.
8. **Thornton R. I.** Clemence St. — Rev. F. Berti e D. Angeli.
9. **Bristol R. I.** 141 State St. — Rev. G. Poia.
10. **Boston Mass.** 12 North Square. — Rev. R. D'Alfonso, O. Alussi, L. Buggini, D. Dellarole e G. Peona.
11. **East Boston Mass.** 125 Leyden St. — Rev. L. Toma.
12. **Somerville Mass.** 10 Vine St. — Rev. N. Properzi.
13. **Framingham Mass.** 187 Waverly St. — Rev. P. Maschi.
14. **Utica N. Y.** 649 Jay St. — Rev. E. Raschiotti e G. A. Marchigiani.
15. **Syracuse N. Y.** State St. — Rev. P. Parolin e G. D'Andrea.
16. **Buffalo N. Y.** 160 Court St. — Rev. A. Vanoli, S. Sartori.
17. **Fredonia N. Y.** 42 Orchard St. — Rev. D. Bellfotti.
18. **Chicago Ill.** Madonna Incoronata, 218 Alexander St. — Rev. C. Delbecchi e G. Forjero.
19. **Chicago Ill.** Angelo Custode, 717 Forquer St. — Rev. M. Ciufoletti, C. Molinari e L. Paschini.
20. **Chicago Ill.** Madonna Addolorata, 909 W Grand Ave. — Rev. D. Canestrini.
21. **Chicago Ill.** Madonna di Pompei, 1224 Mac Allister Pl. — Rev. Carlo Fani, M. Favero e C. Rossi.
22. **Chicago Ill.** S. Michele, 2325 W 24 Place. — Rev. G. Quaglia.

